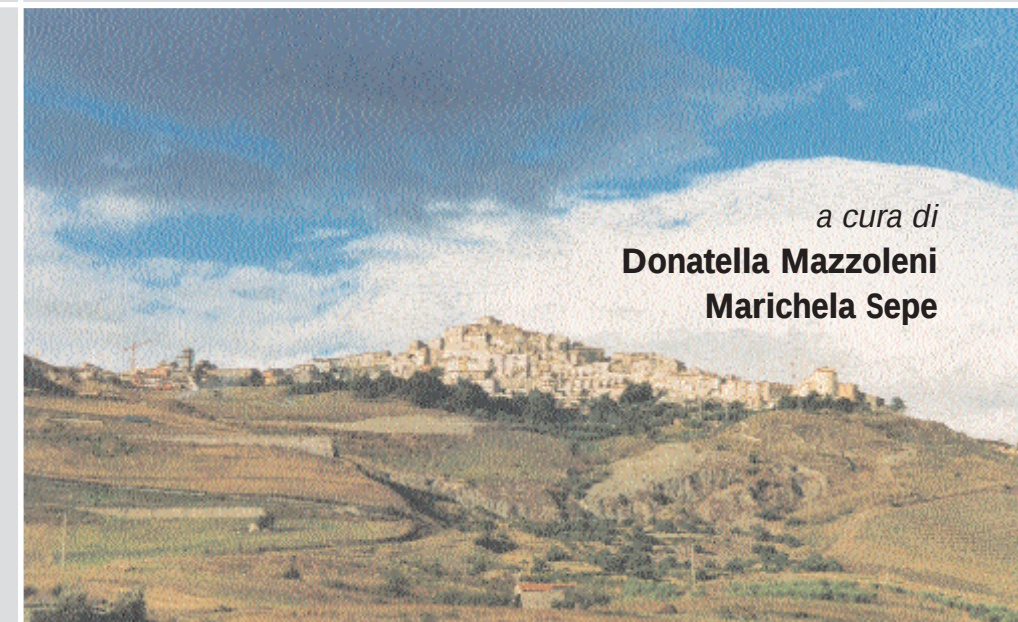


Centro Regionale di Competenza
Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale
Sezione Politiche del Territorio e Trasferimento Tecnologico



Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto

a cura di
Donatella Mazzoleni
Marichela Sepe



**Ricerca e
Innovazione**



**Centro Regionale di Competenza
Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale**

**Sezione Politiche del Territorio e Trasferimento Tecnologico
Progetto Dimostratore Irpinia**

Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto

a cura di
**Donatella Mazzoleni
Marichela Sepe**

Centro Regionale di Competenza
Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale
Polo delle Scienze e delle Tecnologie
Dipartimento di Scienze Fisiche
C/o Facoltà di Ingegneria – Via Nuova Agnano, 11 – III Piano
80125 – Napoli – Italy
www.amra.unina.it
ambiente@na.infn.it
Telefono +39 081 76-85125/124/115
Fax. +39 081 76-85144

Collana a cura di
Ugo Leone, Mauro Basili, Alberto Lucarelli

Coordinamento editoriale
doppiavoce
www.doppiavoce.it

Copyright © 2005 Università degli Studi di Napoli Federico II – CRdC-AMRA

Tutti i diritti riservati
È vietata ogni riproduzione

Indice

<i>Autori</i>	7
<i>Prefazione</i>	9
Rischio, Paesaggio, Architettura: introduzione al caso Irpinia <i>Donatella Mazzoleni</i>	11

L'IDENTITÀ DELLE CITTÀ E DEI PAESAGGI: UN VALORE A RISCHIO

Ambiente, economia, società: l'esposizione al rischio <i>Ugo Leone</i>	21
Il valore storico <i>Leonardo Di Mauro, Giulia Cantabene</i>	24
Il valore iconologico <i>Donatella Mazzoleni</i>	31
Il valore paesaggistico <i>Giuseppe Anzani</i>	41
Il valore urbano <i>Teresa Colletta</i>	59
Il valore del luogo <i>Marichela Sepe</i>	66

IL CASO IRPINIA

PARTE I: L'IRPINIA E I TERREMOTI

Le città e i terremoti

Rifondazione e/o ricostruzione post-catastrofe. La ricerca storico-urbanistica-conservativa <i>Teresa Colletta</i>	89
--	----

La definizione storica e geografica dell'Irpinia. I centri urbani e i terremoti dal 1456 al 1980	101
<i>Teresa Colletta, Cristina Iterar</i>	
Identità ambientale e terremoto del 1980 nella ricerca universitaria: il lavoro del Comitato Interdisciplinare Universitario (1980-81)	119
<i>Donatella Mazzoleni</i>	
Identità ambientale e terremoto del 1980 nella percezione soggettiva: il caso di Lioni	130
<i>Donatella Mazzoleni, Angelo Verderosa, Erika Colaci</i>	
Centri urbani dell'Irpinia e terremoti. Prima bibliografia ragionata	158
<i>Teresa Colletta, Irma Friello</i>	
<i>La ricostruzione post-sisma del 1980 a confronto con le ricostruzioni del Belice, del Friuli e dell'Umbria</i>	
Il metodo di analisi e i primi risultati	179
<i>Donatella Mazzoleni, Marichela Sepe</i>	
Ricostruzione come cancellazione: il Belice	187
<i>Roberta Esposito</i>	
Ricostruzione come rilancio: il Friuli	194
<i>Emilia D'Amelio</i>	
Ricostruzione come decostruzione dell'identità: l'Irpinia	201
<i>Biagio Costato</i>	
Ricostruzione come recupero di un patrimonio: l'Umbria	211
<i>Fabrizio Mirarchi</i>	
 PARTE II: DALL'ESPERIENZA AL PROGETTO	
<i>Cosa abbiamo imparato a 25 anni di distanza</i>	
 La mutazione dell'immagine urbana: appunti per un'analisi della ricostruzione post-sismica nel territorio dell'Alta Irpinia	221
<i>Giuseppe Anzani, Domenico Iannone</i>	
La ricostruzione incompiuta: i casi di Bisaccia e Teora	284
<i>Pasquale Belfiore</i>	
Mutazioni urbane e paesistiche: il caso della Baronia	292
<i>Biagio Costato</i>	
La legge di ricostruzione n. 219/81, la distruzione legalizzata dei centri storici	316
<i>Angelo Verderosa</i>	
<i>Cosa possiamo fare: indicazioni di progetto</i>	
Uno strumento di preparazione al progetto: il Rilievo Sensibile. Il caso di Sant'Angelo dei Lombardi	331
<i>Marichela Sepe</i>	
Il nuovo insediamento e la memoria: la rifondazione di Melito Irpino	367
<i>Carla Maria De Feo</i>	

Un'esperienza di rifondazione dell'identità ambientale: la nuova sede del Comune e la Piazza Civica di Montella (1989-2003-2006)	387
<i>Donatella Mazzoleni</i>	
Industria in Irpinia. Paesaggio e ambiente come risorse di sviluppo territoriale	406
<i>Michelangelo Russo</i>	
Il progetto dell'emergenza: osservazioni sull'abitazione temporanea	417
<i>Francesco Bruno, Marco Cante, Gianpaolo Lavaggi</i>	
Il metodo della progettazione partecipata: esperienze mediterranee ed europee	443
<i>Marilena Simeone</i>	
Informare del rischio: come e perché	461
<i>Stefania Bronzuto</i>	
La dimensione "europea" del diritto ambientale. La tutela dell'ambiente nella Carta europea dei diritti fondamentali: tra posizione soggettiva e prospettiva sociale	474
<i>Alberto Lucarelli</i>	
Uno strumento di rappresentazione e interpretazione delle identità paesistiche: la Mappa di Orientamento Globale (MOG)	483
<i>Donatella Mazzoleni</i>	
 CONCLUSIONI	
L'offerta scientifica e operativa	489
<i>Donatella Mazzoleni</i>	

Autori

Giuseppe Anzani

Architetto, Professore a Contratto, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II – anzanigiuseppe@virgilio.it

Pasquale Belfiore

Dipartimento di Storia e Processi dell’Ambiente Antropizzato, Seconda Università degli Studi di Napoli – pasquale.belfiore@unina2.it

Stefania Bronzuto

Architetto – akmbro@tin.it

Francesco Bruno

Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali, Università degli Studi di Napoli Federico II – frabruno@unina.it

Giulia Cantabene

Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno – gcantabe@unisa.it

Marco Cante

Dipartimento di Progettazione Architettonica e Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II – diproaa@unina.it

Erika Colaci

Dipartimento di Progettazione Urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II – colaci@unina.it

Teresa Colletta

Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali, Università degli Studi di Napoli Federico II – teresa.colletta@unina.it

Biagio Costato

Architetto, Cultore di Progettazione Architettonica, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II – bcostat@tin.it

Emilia d’Amelio

Dipartimento di Storia dell’Architettura e Restauro, Università degli Studi di Napoli Federico II – vezton@libero.it

Carla Maria De Feo

Dipartimento di Progettazione Urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II –
defeo@unina.it

Leonardo Di Mauro

Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro, Università degli Studi di Napoli Federico II –
leonardo.dimauro@unina.it

Roberta Esposito

Architetto – robertaesposito@virgilio.it

Irma Friello

Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali, Università degli Studi di Napoli Federico II –
irma.friello@libero.it

Domenico Iannone

Laureando, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II –
jannone@aliceposta.it

Cristina Iterar

Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro, Università degli Studi di Napoli Federico II –
c.iterar@archiworld.it

Giampaolo Lavaggi

Dipartimento di Progettazione Urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II –
gplavaggi@libero.it

Ugo Leone

Dipartimento di Analisi delle Dinamiche Territoriali e Ambientali, Università degli Studi di Napoli Federico II –
ugoleone@unina.it
Coordinatore della Sezione Politiche Territoriali e Trasferimento Tecnologico del CRdC-AMRA

Alberto Lucarelli

Dipartimento di Diritto dell'Economia, Università degli Studi di Napoli Federico II –
alucarel@unina.it

Donatella Mazzoleni

Dipartimento di Progettazione Urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II –
domazzol@cds.unina.it
Coordinatrice dell'Unità Operativa Identificatori dei processi e dei risultati del CRdC-AMRA

Fabrizio Mirarchi

Architetto – faber-mirarchi@libero.it

Michelangelo Russo

Dipartimento di Urbanistica, Università degli Studi di Napoli Federico II –
russomic@unina.it

Marichela Sepe

C.N.R. – Dipartimento di Progettazione Urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II –
marisepe@unina.it

Maria Maddalena Simeone

Dipartimento di Progettazione Urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II –
marilena.simeone@aliceposta.it

Angelo Verderosa

Architetto – studio@verderosa.it

La mutazione dell'immagine urbana: appunti per un'analisi della ricostruzione post-sismica nel territorio dell'Alta Irpinia

Giuseppe Anzani, Domenico Iannone

Catastrofi ed edificazione del paesaggio

Giuseppe Anzani

Le prime confutazioni di quello che è stato definito “assioma della conservazione della continuità”, per cui azioni che variano con continuità provocano effetti che variano allo stesso modo, sono dovute a una serie di studi sul comportamento della crosta terrestre, la cui storia è caratterizzata da numerose trasformazioni profonde, anche associate alla scomparsa di esseri viventi, contraddistinte da un carattere violento quanto improvviso e indicate sin dall'Ottocento col nome di “catastrofi”¹. È significativo che l'idea alla base di quella che negli anni '70 sarà la “teoria delle catastrofi”, con cui René Thom metterà definitivamente in crisi l'assioma della conservazione della continuità, nasca proprio dai fenomeni tellurici, e più precisamente da quelli scaturiti da “cause improvvise”, che sconvolgono la forma della superficie terrestre. Erompendo dagli strati geologici sulla faccia della Terra, queste catastrofi geofisiche generano a cascata altre catastrofi, territoriali, sociali, umane... incidendo ogni volta la cifra della discontinuità, più o meno ben visibile, sulle forme precedenti.

Sulla configurazione dei palinsesti paesistici gli effetti dei sismi si manifestano in tempi sensibilmente differiti da quelli più drammatici e immediati, nella scala dei mesi e degli anni, e comunque molto più veloci rispetto al ritmo secolare che scandisce le modifiche fisiologiche di questi paesaggi. Se il fenomeno appare lampante nei processi di ricostruzione post-sismica effettuate negli ultimi decenni, il cui impatto sui sistemi paesistici resta ancora da valutare, nondimeno può essere riscontrato negli interventi meno recenti.

¹ Vedi Pomian K. (1977), voce “Catastrofe”, *Enciclopedia Einaudi*, Torino.

Per restare nel Meridione d'Italia, nelle ricostruzioni che interessano la Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693 della Val di Noto e della pianura catanese, è possibile ritrovare la stessa varietà di soluzioni che riscontriamo negli interventi contemporanei, prodotta dalla dialettica tra potere centrale e feudalità locale: piccoli centri riedificati su se stessi, rifondazioni urbane a breve distanza, o ancora dislocazioni più nette, come quella che riguarda Granmichele, per rispondere a precise esigenze della produzione agricola. Più impattante l'apporto del potere centrale borbonico nelle ricostruzioni conseguenti al terremoto del 1783 in Calabria, caratterizzate da una diffusa razionalizzazione del territorio rurale che "spazza via qualsiasi eredità urbanistica delle zone interessate"². In ambedue i casi, con gradazioni diverse, l'inerzia della storia, la maggiore tutrice dell'identità paesistica, viene smossa dalle conseguenze del sisma e vinta dalle logiche sempre più stringenti dell'efficienza economica, che si traducono in chiarezza geometrica degli impianti e diffusione di tipologie di edilizie standardizzate, in un contesto di generale uniformità linguistica.

Le ricostruzioni contemporanee tendono a spingersi oltre nella prevaricazione dell'insediamento storico, avendo perduto ogni contatto con i criteri di produzione edilizia che caratterizzavano le culture materiali locali e possedendo capacità di trasformazione territoriale incomparabilmente maggiori. L'estrema conseguenza della "singolarità" tettonica, del fenomeno puntuale che origina la catastrofe geologica, è spesso rappresentata da nodi infrastrutturali e frammenti di periferie urbane e di distretti manifatturieri che improvvisamente si sovrappongono alla continuità sedimentata del paesaggio rurale, incidendo nell'ipertesto paesistico l'autografo inconfondibile della svolta epocale, della "catastrofe" territoriale. È innegabile la suggestione peggiorativa che questo termine porta con sé, ma non è forse inopportuno sottolineare che è frequentemente applicabile, nella sua accezione corrente, all'effetto che tali interventi hanno sull'identità dei luoghi colpiti e sulla sostenibilità dello sviluppo che vorrebbero indurvi; quanto è accaduto nelle ricostruzioni di alcuni centri a seguito del terremoto del 1980 in Irpinia può fornirne un esempio.

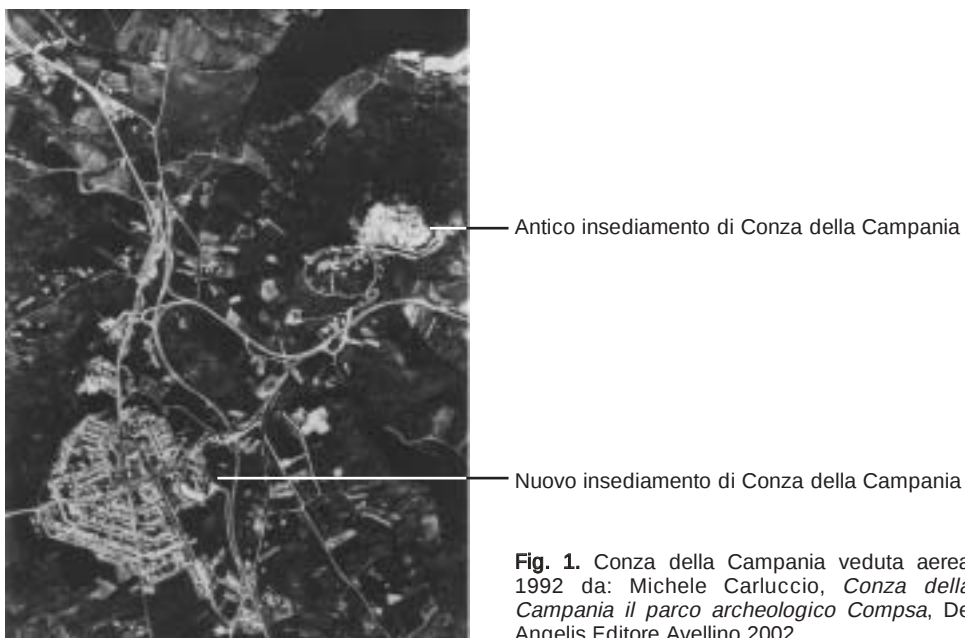
D'altro canto non mancano gli interventi di segno contrario, in cui è possibile cogliere l'inizio di una riflessione, nel segno di una maggiore considerazione del patrimonio edilizio minore, di una più profonda comprensione dei processi di rifondazione dei centri (o delle loro parti più significative per la collettività, come piazze o interi quartieri) quando questa dovesse apparire realmente necessaria, di una maggiore sensibilità nei confronti della struttura paesistica e dell'immagine urbana, frequentemente ferite dal sisma (o dagli stessi processi di ricostruzione). Resta da dire che le realizzazioni più interessanti di questa ricostruzione "virtuosa" (ad esempio il Grande Cretto di Burri e varie altri interventi a Gibellina, o la piazza di D. Mazzoleni a Montella) seguono a distanza di decenni la data del sisma (più di vent'anni in ambedue i casi, con opere incomplete), e sono risultato di ini-

² Guidoni E. (1980), introduzione a Aa.Vv., "Inchieste su centri minori", in *Storia dell'Arte Italiana*, parte III, vol I, Einaudi, Torino.

ziative locali piuttosto che di una strategia di intervento tempestivo e generalizzato. Evidentemente il sisma coglie impreparato il territorio e gli attori della sua trasformazione, e l'accelerazione dei processi dovuti all'emergenza improvvisa non fa altro che enfatizzare questa impreparazione. Il paesaggio diventa quindi una delle vittime illustri e misconosciute del sisma.

Pare dunque necessario correggere la prassi che regola gli interventi nell'emergenza post-sismica e nelle fasi successive, in maniera da considerare l'importanza del paesaggio per il suo valore sia come fondamento di identità delle popolazioni che come risorsa per lo sviluppo sostenibile, in armonia con la Convenzione Europea del Paesaggio e come ribadito dal recente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio³.

Con questa motivazione di fondo, le schede che seguono, redatte da Domenico Iannone, propongono un'analisi iniziale della mutazione d'immagine urbana dei villaggi dell'Alta Irpinia, un'area rurale più volte pesantemente colpita da eventi sismici (che ha dovuto quindi assorbire, nella sua storia, numerose catastrofi). I venti centri individuati dal coronimo sono analizzati nelle loro trasformazioni a partire dall'assetto urbano esistente nell'Ottocento (ripreso dalla cartografia storica dell'IGM o da quella realizzata da G. A. Rizzi-Zannoni) sino ai nostri giorni, evidenziando in particolare quelle dovute alle attività di ricostruzione conseguenti al sisma del novembre 1980.



³ Vedi in queste pagine Anzani G. "Il valore paesaggistico".

* * *

Schede

Domenico Iannone

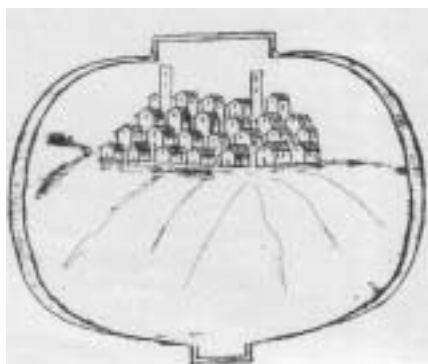


Fig. 1. Andretta nel 1691 da: Giuseppe Chiusano, *La Cronista conzana manoscritto inedito del 1691*.



Fig. 2. Panorama visto da sud – data non precisata, comunque antecedente al sisma del 1980.



Fig. 3. Panorama visto dal Monte Airola – 2004.

Andretta

Abitanti (censimento 1971): 3,153
Abitanti (censimento 2001): 2,295
Superficie: 43,61 Km^q
Altitudine: 850 m. s.l.m.
Coordinate Longitudine: 15° 19' 32" 52
Coordinate Latitudine: 40° 56' 18" 24

Origine della città:

I primi abitanti del sito appartenevano alla *civitas* di *Compsa*¹. Ma è durante il dominio bizantino (570 a.C.) che si forma un vero e proprio nucleo abitativo con la costruzione di un *castellum*², con scopo difensivo per opporre resistenza agli Ostrogoti.

Origine del nome:

Il nome Andretta, secondo una prima ipotesi³, deriva dalla parola bizantina *Andreieicta* "piccola fortezza". La seconda ipotesi⁴, è che il nome derivi dalla voce greca *Andreitta* (*Andreitta*) che significa *forza*, *costanza*, *valore*, che secondo l'autore è confermato dallo stemma comunale: raffigurante un leone rampante da destra a sinistra, un fusticino ricurvo, che simboleggia appunto la forza.

¹ Antico nome di Conza della Campania cittadina di origine romana, da: F. Scandone, *L'alta valle dell'Ofanto* vol. II.

² Il *Castellum* era un grado di giurisdizione intermedio tra la *civitas* e i *vici*.

³ Francesco Scandone, *L'alta valle dell'Ofanto* vol. II

⁴ D. Pasquale Rizzo, *I comuni dell'Irpinia Andretta nella sua storia, nei suoi figli e nei suoi problemi*.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

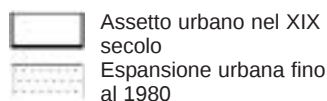
Andretta nasce come postazione fortificata di difesa eretta dai bizantini (570 a.C.).

Con l'istituzione del feudalesimo, l'antica *civitas-comp-sana* venne del tutto smembrata nei suoi elementi: castelli, vici, pagi. Divenuto un feudo (subendo anche la dominazione Angioina ed Aragonese), Andretta, come molte città medievali, si sviluppa in funzione del castello, determinando una struttura urbana avvolgente, costituita da un nucleo compatto di abitazioni percorso da stradine strette e tortuose, per poi successivamente svilupparsi sul crinale nord, nord-est e su quello ovest secondo uno rigoroso schema geometrico, con gli edifici disposti in serie parallela al corso Vittorio Veneto.

Sul crinale nord si erge la struttura recente, costituita da una serie di edifici paralleli al Corso Vittorio Veneto disposti secondo una rigorosa matrice geometrica regolare.

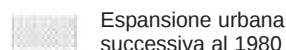
Del castello, conservatosi in buona parte fino ai principi del XIX secolo, oggi non vi è traccia⁵. "Il caseggiato, nel suo insieme, dall'aprigo

piano delle "Precise" appare quale immensa nave ancorata in porto: i campanili della Collegiata e della Annunziata ne formano le poderose antenne"⁶.



Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Andretta ha mantenuto intatta la struttura urbana medievale, con un rado sviluppo solo verso nord e sul crinale sud.



⁵ Infatti 1732 un forte sisma provocò il crollo della torre ed i terremoti che funestarono l'Irpinia dal 1901 al '80, probabilmente, distrussero gli ultimi resti dell'antico *castrum*.

⁶ D. Pasquale Rizzo, *I comuni dell'Irpinia Andretta nella sua storia, nei suoi figli e nei suoi problemi*.



Fig. 1. Carbonara prima del disastroso sisma del 1930.



Fig. 2. Aquilonia – Via Luigi Frasca – anni '40 XX sec.



Fig. 3. Aquilonia – Via Luigi Frasca – 2004.

Aquilonia (Carbonara)

Abitanti (censimento 1971): 3,092
 Abitanti (censimento 2001): 2,074
 Superficie: 55,62 Km²
 Altitudine: 750 m. s.l.m.
 Coordinate Longitudine: 15° 28' 31" 8
 Coordinate Latitudine: 40° 56' 18" 24

Origine della città:

Aquilonia è di origine Osca e fu la città più importante del Sannio Irpino. Nel 293 a.C. la città si oppose alla conquista romana, fu però costretta ad arrendersi dopo un lungo assedio e sanguinosa battaglia.

Fu conquistata e distrutta (col fuoco) dal Console Romano L. Papiro Corsore¹, divenendo quindi colonia romana.

Origine del nome:

Nel VI sec. Aquilonia fu devastata dai barbari, la popolazione superstite la riedificò, chiamandola "Carbonara", probabilmente, dall'industria dei carboni che gli abitanti esercitavano nei circostanti boschi².

Infatti lo stemma raffigurava un braciere di carboni accesi e fiammanti.

Il toponimo attuale, Aquilonia (Il nome in latino significa "bruna", "oscura"), ha sostituito il nome dell'antico centro abitato di Carbonara, con R. D. del 14/12/1862 n°1078, per volontà politica di cancellare il ricordo dei sanguinosi accadimenti che avevano interessato il paese all'epoca dell'Unità D'Italia.

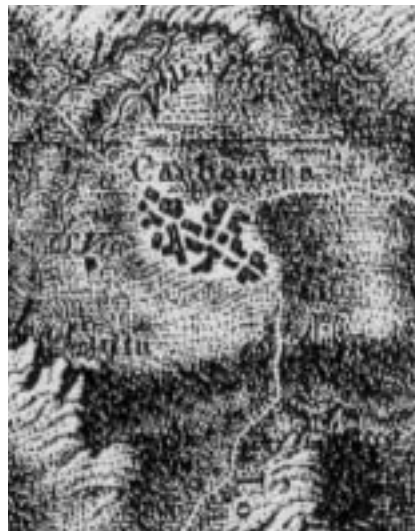
¹ *Historiae Romanae Scriptores Latini Veteres extant omnes* – Tito Livio *Historiarum ab Urbe condita* – Decade I, Libro X Tomo I, pag. 161, Ed. Societatis Helv. Caldorianae MDCXXI.

² Giacomo Giurazzi (1966)- *I Comuni dell'Irpinia Aquilonia* profilo storico – Estratto dalla rivista "Economia Irpina" nn. 7-8-9, ed. Pergola – Avellino

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1880:

Dell'antica struttura urbana di Carbonara permangono solo dei ruderi sopravvissuti al devastante sisma del 1880, che distrusse l'intero abitato, tra cui si possono ammirare ancora abitazioni ottocentesche con artistici portali scolpiti in pietra.

La nuova Aquilonia fu ricostruita a due chilometri a nord-est dell'antico abitato e presenta una struttura urbana regolare, con assi viari ortogonali.



Carbonara (oggi Aquilonia) nel 1807 da Rizzi-Zannoni.

Il sisma del 1880 non ha provocato danni rilevanti, data la buona qualità delle costruzioni realizzate alla rifondazione della città. Si è ritenuto pertanto significativo il rapporto tra assetto urbano precedente e successivo al sisma del 1880.



 Insediamento esistente nel XIX secolo
 Nuovo insediamento (1880)

Struttura Urbana successiva al sisma del 1880:

Aquilonia ha mantenuto intatta la struttura urbana degli anni trenta. Costituita da una rigorosa matrice regolare e ortogonale di strade ed isolati, ispirato al sistema ippodameo. L'espansione, rada, è avvenuta ad est ed ovest distaccandosi dalla rigore geometrico degli anni '30, assumendo un carattere irregolare adattandosi alla topografia.



 Assetto urbano del 1930
 Estensione dell'area urbana dal 1930 (rifondazione) ad oggi



Fig. 1. Bagnoli Irpino da: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli, 1703.



Fig. 2. Largo S. Domenico (da: *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti* – Stella Casiello De Martino, Napoli 1974).



Fig. 3. Largo S. Domenico – 2004.

Bagnoli Irpino

Abitanti (censimento 1971): 4,359

Abitanti (censimento 2001): 3,323

Superficie: 66.90 Km²

Altitudine: 625 m. s.l.m.

Coordinate Longitudine: 15° 4' 8"

Coordinate Latitudine: 40° 49' 50"

Origine della città:

Numerosi reperti archeologici e una grande quantità di documenti attestano la presenza di una colonia militare romana nella contrada Fontigliano, poco distante da Bagnoli; ed è inoltre molto probabile, che prima della venuta dei romani, la località fosse occupata dagli Irpini, gruppo etnico proveniente dal Sannio.

Origine del nome:

il nome Bagnoli¹, ovvero *Balneul*² deriva da *bagnolo* che in dialetto assunse l'etimologia *va'n'ùlo*, *ban'n'ulo*, dal latino *balneolum* "piccolo bagno" (da *balneum* "bagno"), probabilmente dalla presenza del piccolo lago Laceno, o come secondo alcuni storici che a valle della località, dove si formò l'abitato, vi affluivano alcuni corsi d'acqua formavano una pozza d'acqua, presso la quale, sia gli abitanti della piccola borgata, sia quelli dei casali circostanti, vi facevano i bagni³.

¹ Così denominato col R.D. 9-11-1862 n°917.

² Dal dizionario di Toponomastica Utet.

³ Da: *Appennino Picentino chiese opere d'arte e centri storici di 4 comuni irpini* – Tommaso Aulisa – Poligrafica Irpina, Nusco (AV), Marzo 1989.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Tipico centro montano sviluppatosi nel medioevo, costituito da un nucleo compatto con stradine strette e tortuose, nel caso specifico l'impianto urbanistico è strutturato secondo uno schema direzionale a sviluppo centrifugo che si forma intorno al castello, di origine Longobarda (VIII-IX sec.), distrutto in seguito a numerose incursioni da parte dei Saraceni nel IX-XI sec.

"Nel XII sec. Bagnoli non aveva ancora la configurazione di un centro abitato, ma esistevano solo dei casali, sorti per lo più accanto alle chiese"⁴.

Il paese iniziò a definirsi come centro abitato fra il 1197 e il 1212 (sotto il dominio del capitano Diopoldo) e nel 1222 gli era attribuito il nome di *Balneoli*.

Bagnoli fin dalla sua nascita (come centro abitato) fece parte del Gastaldato di Montella.

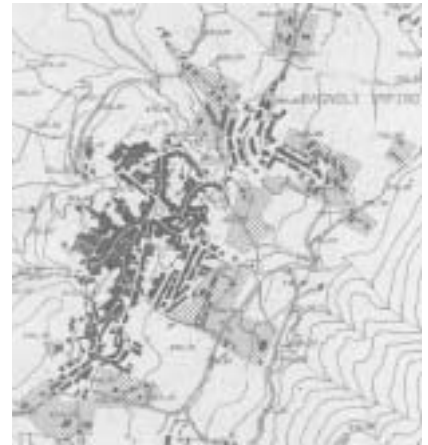


 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Bagnoli Irpino ha conservato sino all'800 una sua precisa configurazione.

Dopo il sisma del 1980, si sta assistendo ad un rapido e frammentario sviluppo edilizio privo di un disegno unitario, che interessa il versante nord-est ed in minima parte quello meridionale.



 Espansione urbana successiva al 1980

⁴ Stella Casiello De Martino *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica – Napoli, 1974.



Fig. 4. Vico Carpine – 1966 [da: Tommaso Aulisa, *Bagnoli Irpino*"antico e moderno attraverso le immagini, Valsele Tipografia – Materdomini (AV) – Dicembre 1984].



Fig. 5. Via Ospedale – 1955 [da: Tommaso Aulisa, *Bagnoli Irpino*"antico e moderno attraverso le immagini, Valsele Tipografia – Materdomini (AV) – Dicembre 1984].



Fig. 6. Largo Gavitone – Donne in costume d'epoca – anno 1910 [da: Tommaso Aulisa, *Bagnoli Irpino*"antico e moderno attraverso le immagini, Valsele Tipografia – Materdomini (AV) – Dicembre 1984].

Bisaccia

Abitanti (censimento 1971): 6,229
 Abitanti (censimento 2001): 4,391
 Superficie: 101,41 Km²
 Altitudine: 860 m. s.l.m.
 Coordinate Longitudine: 15° 22' 32" 16
 Coordinate Latitudine: 41° 0' 47" 16

Origine della città:

Alcuni storici sostengono che Bisaccia sorga sul luogo dell'antica *Romulea*¹ (una delle più potenti città Irpine), città fondata dagli Osco – Sabelli ad un chilometro dalla via Appia.

Testimonianze di età arcaica provengono dalla collina denominata Cavallerizza-Cimitero Vecchio, durante degli scavi archeologici è stato rinvenuto un consistente insediamento all'aperto in cui si sono scoperti fondi di capanna ed altre strutture abitative riconducibili cronologicamente ad un periodo compreso fra la metà dell'VIII e la fine del VII secolo a.C.². All'età tardo-romana si riferiscono invece i resti di una grande villa rurale, da alcuni considerata una *mansio* (o *stationes*).

La sua fondazione come città viene riferita all'epoca Altomedievale.

Origine del nome:

Il nome Bisaccia deriva dal dialetto *Vēsàzza* il toponimo viene ricondotto al tardo latino *bisaccia* 'sacca', probabilmente derivante da un'antica tradizione locale cioè della produzione e vendita di bisacce da viaggio in lana, oppure che *Vēsàzza* possa derivare dal latino *vis* 'forza' e *acies* 'schiera', o ancora dalla parola corrotta *bis-acta*, cioè la 'ricostruita', perché appunto, ricostruita sull'antico sito di *Romulea*³.



Fig. 1. Bisaccia panorama – data non precisata, comunque antecedente al 1980.



Fig. 2. Bisaccia panorama – 2004.

¹ Distrutta dal console romano Publio Decio nel 296 a.C.

² Alla stessa epoca sembrano risalire anche le numerose tombe a fossa dell'età del Ferro, rinvenute fuori l'abitato e che tuttora continuano a restituire favolosi corredi funerari con oggetti in bronzo ed in ferro e ceramiche di chiara derivazione medio-adriatica o dauna.

³ Dizionario di Toponomastica storia e significato dei nomi geografici italiani, Utet.



Assetto urbano nel XIX secolo
Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Nel cuore del centro storico si erge il grandioso Castello Ducale, di origine longobarda, ma dalla tipologia architettonica Sveva con la torre quadrata e il grande loggiato. Dimora di caccia di Federico II, il castello è appartenuto a importanti famiglie fra cui i Manso⁴, i Pignatelli, di cui Ascanio divenne primo Duca di Bisaccia nel 1600. L'abitato era difeso da fossati e, in quest'epoca, furono costruite a scopo di difesa delle mura di cinta. Tuttora sede episcopale, alla presenza dell'antica diocesi è legata la chiesa più importante del paese l'*Ecclesia Cathedralis*.

Ricostruita nel 1747, dopo i rovinosi terremoti del 1694 e del 1732, il sacro edificio domina piazza Duomo con la sobrietà unita all'eleganza della facciata in pietra⁵.

Imboccando la discesa detta 'le forge', si apre subito una piazzetta dove si congiungono un labirinto di stradine lastricate a ciottoli.

Il borgo medioevale sorse intorno al castello ducale, secondo uno schema focalizzato a sviluppo avvolgente estendendosi nel '900 sul crinale sia verso nord che in direzione sud. Nell'espansione meridionale lo sviluppo è lineare con le abitazioni disposte in serie parallele ed allineate secondo la direzione di penetrazione all'interno dell'insediamento.

Allo stesso tempo veniva realizzato su una collina adiacente un insediamento strutturato secondo una matrice ortogonale.

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

A circa un chilometro ad ovest sorge il nuovo insediamento, in corrispondenza del tracciato ortogonale è sorto un nuovo assetto urbano basato su di una matrice circolare centrata sul crinale.

A sud del centro antico invece è presente una edilizia diffusa.



Espansione urbana successiva al 1980

⁴ Secondo la tradizione ospitarono nel 1588 Torquato Tasso.

⁵ In essa sono incastonati i bassorilievi romanico – gotici dell'antica Cattedrale.



Fig. 4. Portale d'ingresso del Palazzo ducale – data non precisata, comunque antecedente al 1980 (cartolina illustrata).



Fig. 5. Corso Romuleo – data non precisata, comunque antecedente al 1980.



Fig. 6. Corso Romuleo – data non precisata, comunque antecedente al 1980.



Fig. 1. Cairano nel 1691 da: Giuseppe Chiusano, *La Cronista conzana* manoscritto inedito del 1691.



Fig. 2. Panorama – inizi del 1900.



Fig. 3. Panorama – 2004.

Cairano

Abitanti (censimento 1971): 959

Abitanti (censimento 2001): 411

Superficie: 13,83 Km²

Altitudine: 800 m. s.l.m.

Coordinate Longitudine: 15° 22' 16" 32

Coordinate Latitudine: 40° 53' 52" 8

Origine della città:

Abbondanti materiali archeologici che testimoniano come la zona fosse frequentata già dalla prima età del Ferro¹.

Come *Castellum Carissanum* il centro è invece citato per la prima volta in un documento del 1096, quando papa Urbano II inviò ad Alfano, arcivescovo di Saluto, un elenco delle località con le rispettive chiese che formavano l'arcidiocesi conzana. Certamente il centro in età longobarda doveva costituire un *castrum* militare posto sulla collina a difesa della valle sottostante e seguì le vicende storiche della vicina Conza fino al 1676.

Origine del nome:

L'attuale nome del paese, conosciuto anche nella variante di Cariano, Nella dizione dialettale *cariàñë*, il toponimo è nominato nel *Catalogus Baronum Cayranum*. Di origine antroponimica, dal latino *Carius* con il suffisso *-ānus* ad indicare "appartenenza".

L'altra ipotesi è quella che Plinio (Hist. Nat. Libro II C.55) definì il *Castellum Carissanum* da Πλεσσα parola greca che vuol dire vezzoso².

¹ A questo periodo sembra infatti risalire una necropoli esplorata anni fa in località Vignale.

² Mazzeo Giuseppe Corrado – *Memorie di Cairano* – 1990.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Tipico centro medioevale, il cui borgo è ordinato in terrazze, con le abitazioni racchiuse da un tessuto viario stretto e tortuoso con gli edifici disposti lungo le curve di livello adattandosi alla morfologia naturale del sito. Occupa il versante orientale della collina su cui è situato, ponendosi ai piedi del castello, di cui oggi si intuisce la sagoma dagli esigui resti e che sorgeva nel punto più alto.

Si tratta di centri uniti da una cultura omogenea, fortemente caratterizzata dai suoi inizi fino alla tarda età arcaica dalla *Fossakultur campana*, cui è stato dato il nome di cultura di "Oliveto – Cairano".

"L'origine trans-adriatica di questa cultura fa supporre ad una dinamica di popolamento delle zone in senso est-ovest e cioè dalla valle dell'Ofanto a quella del Sele"³.



 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Rimasta quasi inalterata, con l'aggiunta di qualche nuova costruzione nella zona orientale.



 Espansione urbana successiva al 1980

³ Bailo Modesto Gianni – *Cairano nell'età Arcaica* – 1980.



Fig. 1. Calitri da: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli, 1703.



Fig. 2. Panorama visto dal cimitero – Agosto 1921, la villa Polestra costruita tra il 1914 e il 1918 (da: A. Raffaele Salvante, *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze 1996).



Fig. 3. Panorama ovest – 2004.

Calitri

Abitanti (censimento 1971): 7,258
 Abitanti (censimento 2001): 5,843
 Superficie: 100,88 Km²
 Altitudine: 530 m. s.l.m.
 Coordinate Longitudine: 15° 25' 53" 4
 Coordinate Latitudine: 40° 54' 11" 16

Origine della città:

La zona era abitata già in età neolitica quando gli uomini primitivi, trovano dimora nelle caverne naturali di tufo, di cui abbondano il territorio, soprattutto sul monte dove sorge Calitri¹.

L'origine come città, invece, è di epoca medioevale, infatti, dopo il tramonto dell'impero romano, risorge come *castrum* Longobardo. Sin dal tramonto dell'impero romano, la storia di Calitri e del suo territorio sono, inoltre, strettamente legate alle diverse sorti che nei secoli vivrà l'ampio feudo di Conza, importante crocevia commerciale e strategico della valle dell'Ofanto.

Origine del nome:

Il nome di Calitri risale al toponimo greco "*Alètrion*" derivante dall'originario "*Alètrion*"², *Alè (Ala) + triom*, il suffisso *Alè (Ala)* probabilmente ha un carattere locale ed è quindi sconosciuto, mentre il suffisso *trion* caratteristico suffisso toponomastico tirreno-etrusco, che ha il significato di località, sito, contrada, ecc.

In epoca romana sarà "*Aletrium*" poi "*Caletrum*" e infine "*Calitri*".

¹ Infatti fino al 1950 una parte della popolazione in queste caverne e un'altra parte le utilizzava come cantina, legnaia, stalla, deposito, fienile, ecc.

² Da: Vito Acocella, *Storia di Calitri* II edizione rifatta – Casa editrice Federico & Ardia di Pasquale Federico, Napoli, 1951.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

"Calitri era l'*arx*, un luogo di adunanza e di rifugio e non una città, le famiglie costituenti il *vicus* – vivevano di solito sparse per le campagne, ... "3.

Nel 1883 fu abbattuta l'antica chiesa madre di San Canio – lo sventramento di parte del monastero benedettino dell'Annunziata (oggi sede del Municipio). Negli anni '30, fu ristrutturata completamente la zona del Municipio con la creazione dell'attuale piazza della Repubblica, furono costruiti gli imponenti muraglioni, per il contenimento della frana, di via F. De Sanctis⁴ e fu costruito il tunnel che accede a via P. Berrilli, la sistemazione, ancora oggi provvisoria, in seguito al sisma del 23.11.1980⁵.

Presenta un tessuto urbano focalizzato sul castello a sviluppo avvolgente e disposto a mezza costa sul versante sud-est di un'altura dalla forma regolare. Il centro è percorso da stradine strette e tortuose che seguono le curve di livello; le abitazioni, sono, costituite da unità elementari che si affacciano sulle vie, e costituiscono la naturale evoluzione della casa primitiva unicellulare che tende a svilupparsi in altezza.



Aspetto urbano nel XIX secolo
Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Anche se l'antico centro tipicamente medievale, è rimasto quasi inalterato, purtroppo oggi si sta assistendo al suo lento decadimento a causa della frana e dal sisma dell'80. Abbandonati all'incuria del tempo, ormai la zona antica è praticamente abitata da sole persone anziane. Oggi si sta assistendo ad un'espansione a schestrada che collega Calitri ad Aquilonia. Il nuovo tessuto edilizio è formato da edifici disposti in serie parallela ed allineati lungo la strada, prive di elementi di risalto.



Espansione urbana successiva al 1980

³ *Calitri Antica (ALETRIUM) Studio Storico Critico* fascicolo I, Officina Tipografica A. De Robertis & Figli, Putignano, 1921.

⁴ <http://www.calitri.net>

⁵ http://www.calitri.net/Itinerari_itinerario1.htm



Fig. 4. Panorama Est senza data (da: A. Raffaele Salvante, *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze 1996).



Fig. 5. Panorama dalla croce con la chiesa di San Michele – 1912/1913 (da: A. Raffaele Salvante, *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze 1996).



Fig. 6. Panorama dal corso Vitt. Emanuele III, oggi corso Matteotti – 1° ottobre 1921 (da: A. Raffaele Salvante, *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze 1996).



Fig. 7. Corso Garibaldi, chiesa di S. Michele – 1931/'32 (da: A. Raffaele Salvante, *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze 1996).



Fig. 8. Corso Garibaldi 1927/'28 (da: A. Raffaele Salvante, *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze 1996).



Fig. 9. Via Fontana alla Cascina – 1928/'298 (da: A. Raffaele Salvante, *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze 1996).

Fig. 10. Largo Croce, la croce è visibile in fondo a sinistra da cui il luogo prende il nome – Fine 800 (da: A. Raffaele Salvante, *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze 1996).



Fig. 1. Piazza Pratariello – 1974.
(da: *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti* – Stella Casiello De Martino)



Fig. 2. Piazza Pratariello – 2004.

Cassano Irpino

Abitanti (censimento 1971): 1,169
Abitanti (censimento 2001): 955
Superficie: 12,33 Km²
Altitudine: 510 m. s.l.m.
Coordinate Longitudine: 15° 1' 36" 48
Coordinate Latitudine: 40° 52' 17" 4

Origine della città:

Cassano Irpino è stato caratterizzato, nella sua origine storica e funzionale, dal ruolo complementare di controllo e di difesa dei confini del territorio di Montella, dal quale dipendeva fin dall'età romana "fondato dai Romani; il territorio, infatti, nella distribuzione delle terre fatte da Augusto, sarebbe stato assegnato ad un colono latino della Gens Cassia"¹.

Nel medioevo fu fortilizio a difesa del Gastaldato di Montella, quindi, in seguito, dipese dalla signoria di Guglielmo de Tivilla, di Filippo di Gianvilla e dei Cavaniglia, seguendo la stessa sorte della vicina, più importante, Montella.

Origine del nome:

Il nome deriva da *Praedium Cassianum* (villa di Cassio).

¹ Da Stella Casiello De Martino, *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica – Napoli, 1974.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Il carattere dell'insediamento è quello tipico dei centri montani sviluppatosi nel medioevo.

Il primitivo nucleo, in cui sussistono ancora quasi tutti i tracciati stradali originari, doveva essere definito da antiche mura chiuse e compatte, entro le quali l'insediamento era strutturato secondo andamenti avvolgenti delle unità edilizie e direzioni spezzate delle vie. All'interno del tessuto edilizio non vi sono edifici gerarchicamente differenziati, fatta eccezione per la chiesa di S. Maria delle Grazie, costruita nel 1550 e nella quale sono conservate interessanti opere d'arte e un trittico dello Zingaro, e per il castello in parte trasformato, ma che tuttavia presenta ancora alcuni elementi di un certo interesse. La formazione successiva al nucleo primitivo è costituita da un lungo percorso in salita, ai lati del quale si aprono una serie di abitazioni. Il borgo è un rigoroso manufatto realizzato dall'uomo, nell'ambito di un territorio con spiccate caratteristiche naturali. Oggi questo insieme di valore esiste ancora, dovuto al processo di emigrazione in atto da molti anni in tutta l'Alta Irpinia.



 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Rimasta quasi inalterata, con l'aggiunta di qualche nuova costruzione nella zona orientale e poche abitazioni sul versante nord.



 Espansione urbana successiva al 1980



Fig. 1. Conza della Campania da: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli, 1703. Si notino i ruderi dei fabbricati danneggiati dal sisma del 1694, che lo stesso Pacichelli lo definì "Spaventoso flagello".



Fig. 2. Borgo Croce – 1970 (cartolina illustrata) (da: Giuseppe Gargano *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934).



Fig. 3. Panorama visto da sud – 2004.

Conza della Campania

Abitanti (censimento 1971): 2,270

Abitanti (censimento 2001): 1,457

Superficie: 52,14 Km²

Altitudine: 625 m. s.l.m.

Coordinate Longitudine: 15° 18' 28" 8

Coordinate Latitudine: 40° 52' 27" 12

Origine della città:

Storicamente il nome di Conza viene citato nell'anno 216 a.C. dopo la sconfitta dei Romani a Canne.

Da chi precisamente sia stata fondata non è chiaro si sono fatte varie ipotesi per alcuni storici, è di origine Greca per altri Romana, per altri di origine Osca.

Come tutte le città ebbe origini umili, per poi diventare nel medioevo una delle città più potenti del meridione. Per la sua posizione, sia nell'antichità, sia nel medioevo, era una vera fortezza naturale, infatti fu per gli Irpini, per i Romani, per i Goti, per i Greci ed infine per i Longobardi un'importante postazione militare.

Origine del nome:

Per il Bellabona, Conza è di origine romana. Per il Lupoli, invece, il nome *Compsa* non è che il greco *Κομφ* che significa elegante, graziosa ed anche arguta, scaltra, maliziosa. Può però essere di origine *Osca* il cui nome dovette essere *Comesa*¹: poi, attraverso il cambiamento fonetico che gli diedero nuovi coloni, per la naturale tendenza a mutare nella propria lingua i nomi preesistenti, si ebbe la forma *Compsa*, gli ellenisti vollero vedervi l'etimo greco *Κομφ* e ritennero che la città fosse stata fondata dai Greci. Sotto l'azione poi di nuovi fattori etnografici il nome *Compsa* si mutò prima in *Comsa*, poi in *Consa* ed infine in *Conza*².

¹ Ribezzo, - "Rivista indo-greco-italica" Ann.- IV, p.96.

² da: Prof. Giuseppe Gargano, *Ricerche su Conza antica*, tipografia Pergola, Avellino 1934.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

L'inizio degli insediamenti nella zona avvenne nel IX sec. a.C., sui monti. Qui si insediarono inoltre gruppi etnici in movimento lungo l'asse Cairano-Oliveto-Pontecagnano, intorno al VII sec. a.C. mentre, nel V sec., in quest'area si stabilì una tribù di Irpini. Nell'89 a.c. l'area fu conquistata da Silla e quindi, con la caduta degli Italici, diventati cittadini romani, iniziò un lungo periodo di prosperità. Divenuta Municipio romano, la città cambiò aspetto, venne edificata la piazza ed intorno ad essa furono costruiti alcuni edifici pubblici. Fu successivamente fortezza gotica e bizantina e, nel 588, divenne centro longobardo. Conza ha sempre avuto un ruolo importante fino al 990 d.C., fino a quando fu distrutta da un terremoto nel 1076. occupata dai Normanni, divenne sede arcivescovile; in seguito fu feudo degli Angioini (XII sec.).



-  Assetto urbano nel XIX secolo
-  Espansione urbana fino al 1980



-  Insediamento esistente nel XIX secolo
-  Nuovo insediamento successivo al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

In seguito al terremoto del 1980 Conza è stata completamente distrutta ed è stata ricostruita nella località Piano delle Briglie.

Oggi l'antica Conza è un parco archeologico.

Il nuovo tessuto urbano è di impianto regolare senza alcuna caratteristica di rilievo.





Fig. 4. Conza degli Irpini nel 1907 (da: Giuseppe Gargano *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934).



Fig. 5. Corso Dante Alighieri – 1970 (cartolina illustrata) (da: Giuseppe Gargano *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934).



Fig. 6. Il vecchio Portone di entrata a Conza abbattuto negli anni '30 del secolo scorso (da: Giuseppe Gargano *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934).



Fig. 7. Il sacro e le case antistanti alla Cattedrale – 1954 (da: Giuseppe Gargano *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934).



Fig. 8. Inizio di Via Portanuova – 1970 (da: Giuseppe Gargano *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934).



Fig. 9. La scalinata di Via Portanuova – 1956 (da: Giuseppe Gargano *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934).



Fig. 10. Il Campanile della Cattedrale – 1953 (da: Giuseppe Gargano *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934).



Fig. 11. Piazza F.A. Cappone e la casa della Scuola – 1964 (da: Giuseppe Gargano *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934).



Fig. 12. Veduta deli anni '60 (da: Michele Carluccio, *Conza della Campania il parco archeologico Compsa*, De Angelis Editore Avellino 2002)



Fig. 13. Nuova Conza della Campania particolare della cupola e del campanile della chiesa Nuova.

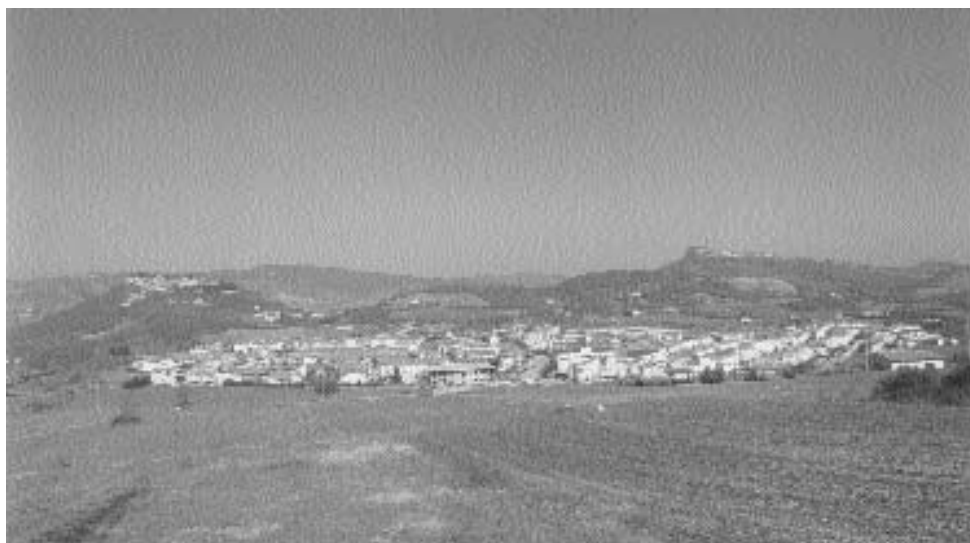


Fig. 14. Nuova Conza della Campania: panorama (da: Michele Carluccio, *Conza della Campania il parco archeologico Compsa*, De Angelis Editore Avellino 2002).

Guardia Lombardi

Abitanti (censimento 1971): 3,441
 Abitanti (censimento 2001): 2,029
 Superficie: 55,61 Km²
 Coordinate Longitudine: 15° 12' 34" 92
 Altitudine: 625 m. s.l.m.
 Coordinate Latitudine: 40° 57' 16" 92

Origine della città:

Un numero imprecisato di famiglie, giunte a seguito di una guarnigione di militari Longobardi, fondò il paese di Guardia Dei Lombardi nella metà del secolo IX a.C., attestata dallo stemma civico e dai bassorilievi della chiesa Madre. I Longobardi costruirono un loro castello con funzione di vedetta, quindi la città si sviluppa intorno ad esso. Fu sede prima dei Longobardi, poi dei Latini, poi dei Normanni, dei Feudatari, degli Spagnoli e dei Francesi. Gli avvicendamenti e la lunga permanenza di questi popoli di diversa civiltà e cultura favorirono l'incontro e l'integrazione delle arti, della lingua, degli usi e dei costumi che, insieme, accelerarono il processo tecnologico, sociale ed economico del paese. Dalle scritture Angioine apprendiamo che nel 1273 Guardia è posseduta da Milone Galatea, consigliere regio, il feudo passò ad Adam De Bruerio, milite e familiare di Re Carlo I. Nel 1292 Giovanna D'Angio lo donò ad Ottone Brunswik, suo marito. Nel 1419 Guardia apparteneva a Giovanni Zurlo, conte di Sant'Angelo dei Lombardi, il quale la vendette alla regina Maria, madre del principe di Taranto, per dissidi, in seguito al ripensamento della vendita alla regina da parte del conte, il principe di Taranto nel 1423 prese le armi contro i figli del conte Zurlo, questi anziché cedere, appiccarono il fuoco al castello che fu gran parte distrutto dalle fiamme. Quindi passò sotto la dominazione Aragonese.

Origine del nome:

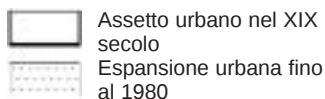
Il nome per alcuni deriva dalla voce longobarda *wald*, che significa bosco, luoghi di boschi.
 Per altri deriva dalla funzione di vedetta che aveva nel periodo longobardo, da cui il nome *Guardia dei Lombardi*.



Fig. 1. Piazza Pianello (oggi Piazza Vittoria) nel 1900 mercato domenicale [da: Salvatore Boniello, *Viaggio nella memoria Aneddoti dell'antica comunità di Guardia dei Lombardi*, Poligrafia Irpina, Lioni (Av) dicembre 1995].



Fig. 2. Piazza Vittoria – 2004.



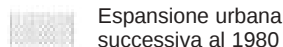
Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Le abitazioni, costruite con rigidi criteri tecnico-utilitari, di ingegneria popolare, a prevalente stile longobardo, venivano realizzate solo con pietre delle cave locali, a volte squadrate, spesso allo stato naturale. Gli ingressi, dotati di monumentali portali ad arco. Quelli di nobili famiglie, successivi allo stile longobardo, invece, si distinguevano per particolari ornamenti e per gli stemmi incastonati all'apice del portale arcuato o orizzontale: uno o due leoni con giglio, uccelli esotici, idre, animali alati, ecc.

I tetti, coperti dai caratteristici embrici rossi di terracotta (coppi).

Nel 1952 fu rimosso l'antico selciato ed il sisma del 1980 determinò il crollo delle abitazioni fatiscenti del Centro storico. La *Chiesa Madre*, il cui edificio eretto nel sedicesimo secolo, è stato rinnovato dopo il sisma del 1980 e restituito al suo antico splendore¹.

Il centro storico si snoda in uno schema indifferenziato a sviluppo irregolare con una forma vagamente triangolare, dovuta alla topografia, nel cui centro svetta un sontuoso campanile del milleseicento. La successiva espansione è avvenuta sul crinale ovest con le abitazioni disposte in serie parallela (adattandosi alla morfologia del sito collinare) ed allineate alla strada di accesso all'antico insediamento.



Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Il tessuto urbano dell'antico centro è rimasto quasi inalterato, l'espansione, di piccole dimensioni è avvenuta sul versante sud con abitazioni disposte in serie parallela ed allineate alla strada.

¹ <http://www.comuneguardialombardi.it/home.htm>

Lacedonia

Abitanti (censimento 1971): 3,911
 Abitanti (censimento 2001): 3,010
 Superficie: 81,57 Km^q
 Altitudine: 732 m. s.l.m.
 Coordinate Longitudine: 15° 25' 28" 92
 Coordinate Latitudine: 41° 3' 7" 92

Origine della città:

Abitata fin dall'età neolitica (come testimoniano i resti di armi in rame e altri reperti).

Le tracce più visibili della sua antichità ci portano nel 293 a.C. ad Aquilonia (oggi Lacedonia), dove, in località detta Chiancarelle, fu combattuta la battaglia decisiva della terza guerra sannitica e la formidabile Legione linteata fu annientata dai Romani¹.

Con l'avvento del Cristianesimo, Lacedonia fu possesso dei monaci benedettini, ai quali era stata donata dall'imperatore Giustiniano nel 517 d.C.

Passò sotto il dominio dei Longobardi, dei Conti di Conza, dei Normanni; fu feudo dei Balbano, casato spodestato da Carlo d'Angiò, re di Napoli. In seguito, passò agli Orsini, principi di Taranto e Gabriele Orsini ricostruì la città distrutta dal catastrofico terremoto del 5 dicembre 1456.

Anche la *Tabula di Peutingeriana* (circa 250 d. C.), segna sulla via Appia la stazione² di Aquilonia.

Origine del nome:

Lacedonia fu chiamata prima *Akudunniad* dagli Osci e poi *Erdonea*³. Dopo frequenti distruzioni, fu riedificata dai Romani, prese il nome di *Aquilonia* (*Capo dell'Acqua*), venendo inclusa nella Tribù Galeria. Si chiamò, in seguito, *Al Cidonia* e *Cedogna*. Infine, prese l'attuale denominazione.

Il nome *Akerunnia* (*Cicogna madre*) ricorre anche nelle famose Tavole di Gubbio. Una epigrafe lacunosa (ha un angolo frantumato), trovata a Lacedonia, in località Capo dell'Acqua, è custodita nel Museo Diocesano.



Fig. 1. Lacedonia da: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli, 1703.



Fig. 2. Corso Aquilonese nel 1929 (oggi corso Amendola) [da: Vincenzo Saponiero, Michele Caggiano, *Lacedonia – Fra immagini, tradizioni e storia*, Tip. Russo – Montesarchio (BN) 1984].



Fig. 3. Corso Amendola – 2004.

¹ Il Corso Aquilonese, sua strada importante, ne richiama l'antico nome.

² Era una stazione per il cambio dei cavalli.

³ Forse dal nome di un conquistatore.



 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Durante la dominazione dell'impero romano, era un importante Municipio, come attestano le lapidi trovate sul posto, stele, monete, ricordi funerari, un tempio alla dea Iside, sulle cui rovine fu costruita la chiesa di Santa Maria della Cancellata; la città aveva la piscina, le terme, l'anfiteatro, lavatoi, giardini pubblici, una fornace e, in località Capi dell'Acqua, una *mutatio* (stazione destinata al cambio di carri e cavalli). La via principale del paese è chiamata Corso Augustale in memoria dell'imperatore Augusto. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un tipico centro montano sviluppatosi nel medioevo, costituito, nella zona sud-est, da uno schema indifferenziato a sviluppo irregolare caratterizzato da una maglia viaria stretta e tortuosa priva di qualsiasi particolare direzionalità e da un tessuto edilizio compatto, formatosi intorno al castello⁴, nel settecento come si può constatare dalla prospettiva del Pacichelli era ancora cinta dalle mura, oggi si intravedono sul versante sud. Quindi successivamente si ha avuto un ampliamento rado sul versante nord-ovest, disposte in serie parallele ed allineate alla strada.



 Espansione urbana successiva al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

La struttura urbana è rimasta in linea di massima inalterata, salvo alcune sostituzioni edilizie e lievi modifiche, dovute ad esigenze puntuali. L'ulteriore esiguo sviluppo edilizio è costituito da poche decine di nuovi edifici, disposti in serie parallele ed allineati alle strade di penetrazione al borgo medievale.

⁴ Il castello fu all'origine una vera e propria fortezza, munito di merli, bocche per cannoni, cammino di ronda, feritoie, fosse e passaggi sotterranei. Nei secoli passati, è stato più volte danneggiato dai terremoti e di conseguenza ha subito modifiche, in modo particolare la parte anteriore all'esterno e all'interno, quasi tutto il piano superiore.



Fig. 4. Piazza Francesco De Sanctis nel 1936 [da: Vincenzo Saponiero, Michele Caggiano, *Lacedonia – Fra immagini, tradizioni e storia*, Tip. Russo – Montesarchio (BN) 1984].



Fig. 5. Fontana nuova demolita nel 1957 [da: Antonio Vigorita, *Lacedonia nella tradizione e nel suo Vernacolo* – a cura della Pro Loco "G.Chicone" e col patrocinio dell'Amministrazione Comunale – Tipo-lito Cautillo – Vallesaccarda (AV) luglio 1989].



Fig. 1. 1° Vico Campanile (l'epoca non è specificata, ma sicuramente precedente al 1980) (da: Nino Iorlano – Vania Calmieri, *LIONI nei ricordi*, Altirpinia Editore luglio 1997).



Fig. 2. 1° Vico Campanile – 2004.

Lioni

Abitanti (censimento 1971): 5,820
 Abitanti (censimento 2001): 6,110
 Superficie: 46,17 Km²
 Altitudine: 550 m. s.l.m.
 Coordinate Longitudine: 15° 11' 18" 96
 Coordinate Latitudine: 40° 52' 39" 0

Origine della città:

Durante l'impero Romano, Lioni, esisteva con il nome di Ferentina, situata a pochi chilometri dell'abitato attuale sulla riva destra dell'Ofanto.

Rare o nulle sono pertanto le testimonianze, poiché per una dura e severa politica dei romani di distruggere ogni memoria di popoli vinti, né Tito Livio né altri storici ci hanno potuto tramandare notizie.

Ferentina fu distrutta, e fu ripopolato dai Liguri-Apuani. Nel periodo medioevale Lioni seguì la sorte di tutti i comuni Irpini che furono teatro delle ultime resistenze dei Goti e sopportarono la breve dominazione Bizantina. Nel periodo dei Longobardi venne incorporata nel Ducato di Benevento.

Origine del nome:

“*Li Liuni*” fu un appellativo degli antichi *Oppidani* discendenti da Ferentino che così venivano chiamati per la fama dell'ardore e della vigoria fisica palesate nei combattimenti. Teoria attestata anche dallo stemma civico rappresentato da tempo immemorabile da: una fontana zampillante, con due leoni rampanti due pini. Lioni viene chiamata nei vecchi documenti anche *Liuni*, *Leoni*, *Leonum*, *Leonibus*, *Terra Leonum*.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Il vico de *li liuni* era sorto lungo il torrente, che oggi porta il nome di Vallone S. Bernardino, nel rione, che in seguito si chiamò Fontana (Vecchia). Lungo le due colline, a sinistra e a destra del torrente, sorsero infatti i primi abituri, costituiti nella maggior parte da grotte¹ scavate alle falde orientali della collina, detta poi di S. Bernardino, a mano a mano si estese a ridosso delle due colline e raggiunse verso oriente (cito i nomi attuali) il rione Spirito Santo fino a *li fuossi*, l'Arco dell'Annunziata e, deviando verso nord, le mura del Forte Caracciolo (su cui sorse poi l'attuale Chiesa Parrocchiale), la Via Torricella e la Via Irpina: quest'ultima fu la strada principale di Lioni dei primi secoli. Questa fu l'antica Lioni fino al 1300 circa: tutti gli altri rioni sorsero in epoche successive². Fu edificata allora la Cappella dell'Annunziata e, a breve distanza, la Palazzina del Principe, rimasta inalterata negli '70 del secolo scorso sono, quando i fratelli Alifano vi sopraelevarono, rimodernandola. Furono costruite gradatamente tutte le case che esistono fino al rione Caselle; di poi l'anzidetto rione e in ultimo le case del rione S. Carlo e del rione S. Rocco. Nel decennio del 1960 Lioni si è ampliata lungo la Via Appia e Via Comm. R. Ronca: per ultimo è sorto il rione S. Bernardino, che va ingrandendosi ogni giorno di più³.



Aspetto urbano nel XIX secolo
Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Il terremoto dell'80 fece 242 vittime e distrusse il 95 per cento degli edifici danneggiando irreparabilmente il centro storico, oggi ricostruito completamente. Lioni in seguito al sisma ha avuto una crescita discontinua e casuale estendendosi a macchia d'olio lungo le strade di accesso all'antico borgo creandone di nuove, insieme ad isolati di forma regolare occupati da blocchi edilizi anonimi.



Espansione urbana successiva al 1980

¹ Le grotte esistono ancora, anche se negli anni che vanno dal 1950 al 1970 furono in gran parte chiuse o adattate a stalle e cantine.

² Specialmente dopo che gli *Oppidani* si trasferirono a Lioni.

³ Roccopietro Colantuono, *Storia di Lioni*, tipografia Irpina – Lioni (AV) 1972.



Fig. 3. Corso Umberto I (da: Nino Iorlano, Vania Calmieri, *LIONI nei ricordi*, Altirpinia Editore luglio 1997).



Fig. 4. Via Municipio (da: Nino Iorlano, Vania Calmieri, *LIONI nei ricordi*, Altirpinia Editore luglio 1997).

Montella

Abitanti (censimento 1971): 8,547

Abitanti (censimento 2001): 7,770

Superficie: 83,32 Km²

Altitudine: 625 m. s.l.m.

Coordinate Longitudine: 15° 1' 7" 32

Coordinate Latitudine: 40° 50' 40" 92

Origine della città:

Pare accertato che fin dal 300 a. C. si stabilirono nella valle del Calore quattro tribù irpine, le quali per difendersi da eventuali attacchi bellici, scelsero come rifugio il colle che oggi prende il nome di Montella piccola, in quanto rappresentava un luogo naturalmente fortificato. Quando nel 294 a.C. i Romani nella battaglia di Aquilonia vinsero sui Sanniti, gli Irpini, confederati con questi ultimi, vennero riconosciuti popolo autonomo federato dei Romani e, da allora, cominciarono a comparire col proprio nome e come nazione a sé. Nell'89 a.C. poi, conquistati dai Romani, persero la loro figura di nazione e la città fu elevata a Municipio romano. Nel 571 Montella cadde in potere dei Longobardi e divenne capoluogo di un Gastaldato, dipendente dal ducato di Benevento. Fu allora recintata e fortificata una zona molto più ampia di quella romana.

Origine del nome:

Il toponimo con la dizione locale montèlla, è un derivato di Monte con il suffisso -ella, in origine diminutivo¹.



Fig. 1. Complesso Monumentale del Monte in un dipinto di M. Lenzi (1834-86) [da: Salvatore Moscariello, *Montella tra note ed immagini*, Tipografia Dragonetti, Montella (AV), Dicembre 1991].



Fig. 2. Via Pendino (Rione Fontana) nel decennio del 1950 [da: Salvatore Moscariello, *Montella tra note ed immagini*, Tipografia Dragonetti, Montella (AV), Dicembre 1991].



Fig. 3. Via Pendino (Rione Fontana) – 2004.

¹ *Dizionario di Toponomastica storia e significato dei nomi geografici italiani* UTET.



 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

L'impianto planimetrico del centro rispecchia il succedersi dei vari periodi storici; sorta in età longobarda nelle vicinanze del castello, si è sviluppato in diversi nuclei chiaramente individuabili. Negli anni tra il 1960 ed il 1970 è avvenuto l'ampliamento nella area della stazione ferroviaria, dove è sorta la zona industriale. Tracciati stradali stretti e tortuosi caratterizzano i rioni più antichi, che hanno conservato il loro aspetto originario. Alcuni di essi però, ad eccezione che per i tracciati viari, sono stati oggetto, principalmente nel secolo scorso, di alcune trasformazioni edilizie; lungo il Corso Umberto, la strada di Acerno e intorno alla piazza Bartoli, inoltre sono sorte diverse costruzioni nuove. Nel tessuto edilizio permangono esempi di tipologie e di architetture medioevali, mentre episodi isolati di notevole valore artistico, principalmente edifici religiosi, che sorgono dentro e fuori l'abitato, ricche di opere d'arte di età rinascimentale e barocca. Tra le altre, ricordiamo la collegiata di S. Maria del Piano sulla cui facciata, spoglia e rifatta in epoca recente, spiccano il portale (1583) e le imposte di legno intagliate della porta di pregevole fattura².



 Espansione urbana successiva al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Le espansioni si distribuiscono sui due lati dell'insediamento preesistente, con una maggiore espansione verso nord, senza stravolgere la struttura originaria.

² Stella Casiello De Martino, *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte – tipografica, Napoli 1974.



Fig. 4. Montella Veduta d'insieme (da: *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti* – Stella Casiello De Martino, Napoli 1974).



Fig. 5. Corso Umberto I durante la "Fiera dei Martiri" che si svolge nell'ultima domenica di Agosto – anni '60 [da: Salvatore Moscariello, *Montella tra note ed immagini*, Tipografia Dragonetti, Montella (AV) – Dicembre 1991].



Fig. 6. Piazza S. Bartoli negli anni '40 [da: Salvatore Moscariello, *Montella tra note ed immagini*, Tipografia Dragonetti, Montella (AV) – Dicembre 1991].



Fig. 7. Nuova sede del Municipio progettata dalla Prof. Arch. Donatella Mazzoleni – 2004 (in costruzione).



Fig. 1. Vico F. Bocchetti – 2004.

Monteverde

Abitanti (censimento 1971): 1,537

Abitanti (censimento 2001): 921

Superficie: 39,23 Km²

Altitudine: 750 m. s.l.m.

Coordinate Longitudine: 15° 32' 6" 0

Coordinate Latitudine: 40° 59' 59" 64

Origine della città:

Le origini risalgono IV-III secolo a.C. secondo il ritrovamento di una cinta muraria in opera poligonale visibile tuttora sul seno dell'Incoronata, probabilmente difendeva un abitato, posto al suo interno. Resti di un ponte romano, conosciuto come ponte Pietra dell'Olio, confermano la frequentazione della zona anche durante l'età romana.

La storia di Monteverde è riflessa, per così dire, nel castello, a carattere militare, prima, e a edificio di abitazione signorile, poi. In età medioevale la città diventò simile a una fortezza, protetta da alte e spesse mura; c'era il castello, rappresentare l'emblema della signoria feudale sugli abitanti ("*homines*") della terra. Costruito in posizione dominante, esso fu cinto da mura, bastioni e torri adibite ad abitazione, difesa, avvistamento, deposito delle armi. Non esiste atto di nascita preciso del castello di Monteverde; il documento dell'anno 897 d.C. certifica che, nel suddetto anno, era abitato. Nel 1097 il castello appartenne al conte di Andria Goffredo, a cui seguirono Gilberto (1100), Riccardo (1147), Filippo Balbano, conte di Conza (1190). Nel periodo svevo il castello e il primitivo centro urbano furono concessi a Frugisio di Basante. Il feudo di Monteverde passò, poi, a Balduino Gagliardi, Gran Capitano del Regno, e a Filippo Stendardo, Consigliere Regio, e a Luigi Gesualdo. Nell'epoca della regina Giovanna I, che succedette al nonno Renato d'Angiò nel 1343 e fu fatta uccidere, nel 1382, dal cugino Carlo di Durazzo, la città fu messa al sacco e il castello fu espugnato e distrutto.

Origine del nome:

Il nome deriva da *Montis Viridis*.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Il "mastio" (o "maschio"), cioè la torre più alta e più armata del sistema difensivo, sorvegliava il territorio circostante. Le torri si trasformarono¹, furono abbassate al livello della cinta. Nel XIII secolo furono introdotti i merli sul parapetto e l'ingresso, formato da un androne, che era protetto da una robusta porta, largo abbastanza da far passare due cavalli affiancati, fu dotato di un ponte levatoio e di profondo fossato. Il ponte levatoio è oggi scomparso, ma le torri di forma cilindrica conservano la loro magnificenza. La struttura urbana è quella di un tipico centro montano di origine medievale, caratterizzata, da uno schema focalizzato a sviluppo avvolgente disposto a mezza costa sul versante sud, essendo a strapiombo il versante nord, la zona più antica situata in cima ai piedi del castello. L'espansione successiva invece appartiene vagamente ad uno schema indifferenziato a sviluppo irregolare, dovuto anche alla morfologia del terreno, costituito da una maglia viaria priva di qualsiasi direzionalità e da un tessuto edilizio compatto, cresciuto intorno al nucleo più antico.

Tra gli anni '50 e '60 il località S. Pietro è stato costruito un lago artificiale.



Assetto urbano nel XIX secolo
Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

L'espansione occupa il versante meridionale del rilievo, con fabbricati disposti in serie parallela sul versante sud e su quello nord-ovest, orientate in direzione sud-ovest, nord-est.



Espansione urbana successiva al 1980

¹ Con l'introduzione della polvere da sparo (cannone, artiglierie).



Fig. 1. Piazza S. Rocco – primi del 1900 [da: Celestino Grassi, *Studi e ricerche storiche su Morra nel settecento*, Tipolitografia Irpina, Lioni (AV) 1987].



Fig. 2. Piazza S. Rocco – 2004.

Morra De Sanctis (Morra Irpino)

Abitanti (censimento 1971): 2,397

Abitanti (censimento 2001): 1,408

Superficie: 30,20 Km^q

Altitudine: 863 m. s.l.m.

Coordinate Longitudine: 15° 14' 37" 32

Coordinate Latitudine: 40° 55' 48"

Origine della città:

Fino al periodo normanno non esistono documenti che citino espressamente Morra: la storia la si deduce dai testi classici, da qualche pergamena longobarda e dai reperti archeologici che abbondano nelle campagne. Dal periodo normanno-svevo al XVI secolo la storia di Morra è ricostruibile attraverso le vicende dei suoi feudatari che, per i Registri di Corte e per gli scrittori, costituivano l'unico significativo punto di riferimento. Solo con il 1600 si comincia a disporre di archivi pubblici e privati che raccontano diffusamente del paese e dei suoi abitanti. Ma anche in questo caso la ricerca è difficile: gli archivi privati e quello parrocchiale sono in gran parte andati distrutti dai terremoti e dall'incuria, mentre l'archivio del castello e quello comunale finirono bruciati rispettivamente nel 1911 e nel 1943. Morra non è mai stata nei secoli scorsi oggetto di una qualche ricerca storica che ci sia poi stata tramandata.

Risalgono invece certamente a questi secoli di presenza bizantina i due famosi vini aglianico e greco.

Origine del nome:

In origine il nome era Morra poi Morra Irpino con R.D. 22-1-1863 n°1140, in seguito, con un nuovo R.D. 7-5-1934 n°845 assunse la specificazione Morra De Sanctis in onore di Francesco De Sanctis nato appunto a Morra. Il toponimo Morra è una variante dell'appellativo *morro*, voce di origine preromana noto anche come *murro*, e che significa altura, roccia, spuntone, more di sassi o simili.

L'etimologia è incerta, supponendo una connessione con una base onomatopeica *morr-/murr-* "grugno del porco" da cui sarebbe derivato.

L'altra supposizione è che:

I Goti tentano invano su questi colli una ultima resistenza a Narsete. Al seguito dei bizantini lo storico Procopio di Cesarea cita un condottiero goto *Morras*, che prima difende Urbino, dove è costretto ad arrendersi nel, 538, poi combatte in queste zone come prefetto di Acerenza nel 552: a costui, secondo alcuni, risalirebbero le origini della famiglia Morra, da cui prende nome, probabilmente, il paese.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1880:

Carlo Celano, nella sua opera su Napoli, descrive il palazzo dei Morra in questa città come Ateneo e Parnaso napoletano nel periodo 1740-1800. Sul finire del secolo terminano i lavori di restauro della Chiesa Madre: pregevoli il coro e le statue lignee, nonché la tela dell'Assunta di Vincenzo De Mita, detto "il Foggiano". Il campanile crollerà nel 1809.

Nel 1852 viene terminata la costruzione della Guglia in onore di S. Rocco; il re in persona regalerà la statua di bronzo, opera dello scultore Gennaro Calì, ma in mancanza di strade, questa potrà essere trasportata in Morra solo nel 1870.

La prima strada rotabile per Morra è stata inaugurata nel 1870, arriva da Guardia dei Lombardi. si adopera per il riassetto urbanistico del paese: si costruiscono il municipio con la scuola elementare, il cimitero e la piazza Francesco De Sanctis. La stazione ferroviaria sarà costruita nel 1900 ed entrerà in funzione nel 1902 col completamento della rotabile Morra-scalo.

Il sisma del 1930 provoca pochi danni.

La struttura urbana è a schema focalizzato a sviluppo avvolgente strutturato a mezza costa, estendendosi poi, lungo il versante sud secondo le direttrici di penetrazione all'interno dell'abitato seguendo l'andamento topografico del sito.

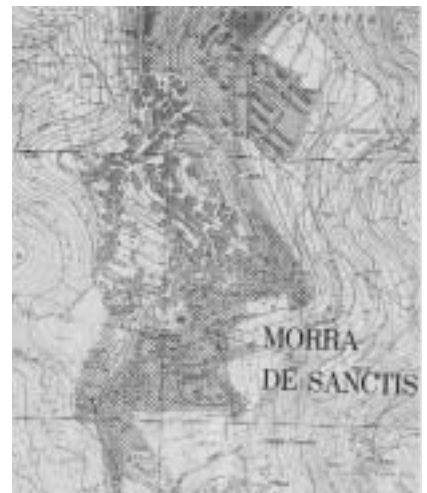


 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1880

Struttura Urbana successiva al sisma del 1880:

La struttura urbana, riscontrabile dalle planimetrie di Rizzi-Zannoni, è rimasta quasi inalterata.

L'espansione, stimata in un numero esiguo di nuovi edifici, è avvenuta sul versante sud verso valle ed in minima parte lungo quello nord con una disposizione casuale a sud, probabilmente dovuta alla morfologia, ed una più rigorosa matrice geometrica a nord.



 Espansione urbana successiva al 1880



Fig. 1. Nusco da: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli, 1703.



Fig. 2. Via Santa Croce – 1961 (da: *Nusco La Piccola Città 1093-1993*, edito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Nusco, Edizione ORPI s.r.l., Napoli, Luglio 1993)



Fig. 3. Via Santa Croce – 2004.

Nusco

Abitanti (censimento 1971): 5,139

Abitanti (censimento 1981): 4,420

Superficie: 53,46 Km^q

Coordinate Longitudine: 15° 5' 20" 76

Coordinate Latitudine: 40° 56' 18" 24

Altitudine: 914 m. s.l.m.

Origine della città:

Esso si costituì come abitato probabilmente in età longobarda, quando S. Amato (997-1093), primo vescovo della diocesi, raccolse intorno al castello gli abitanti degli sparsi villaggi. Nusco viene indicata nei documenti per la prima volta come "città murata" solo nel 1122, dopo che era già stata insignita del titolo di sede vescovile.

Nusco, insieme ai due fortilizi minori di Baiano e Cassano, era posta a difesa delle frontiere del Gastaldato di Montella. Il castello, dei quale rimangono solo pochi ruderi, sorgeva nel punto più alto del paese, nella posizione strategica dalla quale si dominava la strada che univa la valle dell'Ofanto a quella del Calore.

Origine del nome:

Numerose sono le induzioni circa l'origine del nome, non potendo affermarsi alcuna derivazione certa per mancanza di documenti, riporto tali etimologie:

La prima derivazione si ha dalle voci caldee *nun sunt o nun Kus* dalla esistenza di pietra calcarea e dalla pastorizia, o da quella greca νοσσοφ o νισσοφ quasi a significare luogo preferito nei morbi.

Da *Nusca* equivalente a *fibula*, *fermaglio*.

Altra ipotesi è quella di crederla una parola sincopata di *nobiscum*, che vuol dire *con noi*.

L'origine, ancora, di *Nosco* da *cognosco* leggenda longobarda.

Oppure il tema della parola da *Nubscus*, quasi ad accennare ad "un luogo, ove si addensano le nubi", e quindi riguardato come *fosco*, *oscuro*¹.

Infine l'etimologia può derivare da basi etniche o territoriali², come si praticava nell'antichità. Dal vocabolo *Nuscentum*: *ager nucibus consitus*, cioè *noceto* per la prosperità nella zona di tali alberi.

¹ *Francesco Scandone* Seguendo l'opinione del Wanicek, che ritiene la formazione di questo nome simile a quella di *fu-scus*, da *fur-scus*, che si riscontra in Montefusco, analogia che non farebbe rimanere il nome di Nusco un fenomeno linguistico isolato.

² Forse la più attendibile attesta anche dalla Prof. Stella Casiello De Martino.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Distrutto parzialmente dai terremoti e colpito dalla peste del 1656, il centro seppe sempre riprendersi. La presenza della sede vescovile, dalla quale dipendevano anche Bagnoli e Montella, fu motivo di grande prestigio per il paese, soprattutto rispetto a quelli limitrofi. La struttura urbana originaria di Nusco, impostata su di una collina, è caratterizzata essenzialmente dalla unità organica delle sue varie parti. L'insediamento si è configurato intorno al fulcro rappresentato dalla chiesa madre, posta al centro del paese. Un anello viario gira intorno all'insediamento che è attraversato da un lungo asse longitudinale. Il nucleo più antico è quello detto "La Selice", e conserva le caratteristiche dei tessuti urbani alto medioevali con l'impostazione tipica delle città murate, con strade strette e tortuose sulle quali affaccia un'edilizia di carattere minuto, ma di felici proporzioni. I valori figurativi più rilevanti sono costituiti, nell'ambito del tessuto antico, dalla cattedrale edificata nel XVI sec., successivamente arricchita di opere barocche; dal palazzo vescovile; da alcune chiesine e, infine, dai suggestivi scorci prospettici che si colgono soprattutto dall'altura dove sono i resti del castello.



Aspetto urbano nel XIX secolo
Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Come in molti altri paesi dell'Alta Irpinia, anche a Nusco il costante rapporto tra le dimensioni spaziali del borgo medievale e l'immensa distesa di verde che lo circonda, sono gli elementi caratterizzanti sotto il profilo paesaggistico. L'espansione, costituita da poche decine di nuove abitazioni, è avvenuta verso nord-est con edifici disposti in serie parallela alle strade di accesso al borgo medievale.



Espansione urbana successiva al 1980



Fig. 4. La Fiera di Sant'Amato dipinto di G. Casciano – 1924 (da: *Nusco La Piccola Città 1093-1993*, edito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Nusco, Edizione ORPI s.r.l. Napoli, Luglio 1993).



Fig. 6. Piazza Natale, conosciuta anche come "mmiezz'a la teglia" 1901 (da: *Nusco La Piccola Città 1093-1993*, edito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Nusco, Edizione ORPI s.r.l. Napoli, Luglio 1993).



Fig. 7. Piazza De Santis (da: *Nusco La Piccola Città 1093-1993*, edito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Nusco, Edizione ORPI s.r.l. Napoli, Luglio 1993).



Fig. 5. Corso Umberto I – 1918 (da: *Nusco La Piccola Città 1093-1993*, edito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Nusco, Edizione ORPI s.r.l. Napoli, Luglio 1993).



Fig. 8. Via Landone – anni '60 (da: *Nusco La Piccola Città 1093-1993*, edito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Nusco, Edizione ORPI s.r.l. Napoli, Luglio 1993).



Figg. 9, 10. Lavatoio pubblico – parte anteriore e parte posteriore dedicata al bucato (da: *Nusco La Piccola Città 1093-1993*, edito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Nusco, Edizione ORPI s.r.l. Napoli, Luglio 1993).



Fig. 11. Nusco (da: *Nusco La Piccola Città 1093-1993*, edito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Nusco, Edizione ORPI s.r.l. Napoli, Luglio 1993).



Fig. 1. Rocca San Felice da V.M. Santoli, *De Mephiti*, 1783.



Fig. 2. Panorama visto da sud – 1950 (da: *La Mefite nella valle dell'Ansanto* di Vincenzo Maria Santoli vol. 1 dopo duecento anni 1783-1982/a cura di Nicola Gambino, Rocca San Felice).



Fig. 3. Vista dall'alto – 2004.

Rocca San Felice

Abitanti (censimento 1971): 1.290

Abitanti (censimento 2001): 903

Superficie: 14,28 Km^q

Altitudine: 750 m. s.l.m.

Coordinate Longitudine: 15° 9' 57" 60

Coordinate Latitudine: 40° 57' 4" 68

Origine della città:

La regione dell'Ansanto era già abitata all'avvento dell'impero romano, ma non strutturata in città, bensì in *pagus* o *vici*¹.

Con l'invasione dei barbari tutto fu depredato distrutto². Quando i Longobardi cominciarono ad organizzare i nuovi possedimenti, scelsero dovunque i luoghi che erano collocati sull'alture³. In questa zona crearono un sistema di fortilizi per difendere i confini orientali del granducato di Benevento dalle pressioni greche provenienti dalla vicina Basilicata. Tra questi fu anche il, fortilizio di Rocca San Felice, che proteggeva alcune vie naturali, quale la vallata del Fredane e la strada per Benevento. Fu dunque un inizio modesto, dovuto alla particolare condizione del luogo, che anche in seguito non ha permesso un più rapido ed ampio sviluppo e della fortezza e dell'abitato.

Il ricordo storico di grande rilievo: Federico II vi rinchiusse prigioniero il figlio Enrico nel 1236. Il cronista medioevale nomina come luogo di quella prigionia il "*Castrum Sancti Felicis*".

Origine del nome:

Il paese si chiamò Rocca o come volgarmente la Rocca a cui si aggiunse l'appellativo San Felice in ricordo del santo patrono del luogo.

¹ Nuclei rurali sparsi, noti come *pagi* e *vici*, la primigenia cultura insediativa di matrice italica.

² Il saccheggio era una maniera abituale di vivere per diverse popolazioni germaniche.

³ Le ragioni furono parecchie: i pochi superstiti si erano dati alla macchia e con preferenza sulle alture, l'abbandono e la distruzione resero malariche molte zone basse; il presidio militare preferiva i luoghi naturalmente inaccessibili per sottrarsi ad atti di banditismo e scorrerie armate di avversari, per di più i Longobardi non erano dei costruttori e perciò scelsero i posti che richiedevano meno lavoro per essere fortificati.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Le fortificazioni probabilmente dovevano estendersi anche più a valle dell'attuale abitato. Le case erano raggruppate sul versante di mezzogiorno del castello e scendevano fino all'attuale via Ospedale e via della Croce.

" ... sotto le torrette era esattamente la via che va al castello dove si biforca per salire sopra la chiesa ed alla fortezza. Qui si trovava pure la via all'ospedale vecchio e la via al portico. Le Grotte di Sant'Agnese erano denominate alcune abitazioni sottoposte al piano stradale verso la Ripa e poco dopo l'inizio della rampa del castello, a questo punto si scendeva attraverso stretti vichi al forno pubblico e sulla via che va al Piscio⁴ ed all'ospedale attraverso il ripido vico detto Sciula (da scivolare). L'attuale fontana fu costruita a Largo Croce nel 1749 e fu trasferita sulla piazza nel 1866, precedentemente la fontana pubblica del paese doveva essere quella del Piscio. Le case sul lato di levante e mezzogiorno della piazza costituivano il Borgo"⁵. Rocca San Felice è un tipico borgo medievale, situato in altura, con vicoli stretti e basse abitazioni costruite con mura in pietra locale ornate dalla tipica "romanella"⁶, la sua struttura urbana è a schema focalizzato a sviluppo avvolgente cresciuta a mezza costa sul versante sud-est, in stretta aderenza alla morfologia naturale del sito, sulla cui cima domina il castello.



 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Come in molti altri paesi dell'Alta Irpinia, anche a Rocca San Felice, il rapporto tra le dimensioni spaziali del borgo medievale il contesto è rimasto fino ad oggi quasi inalterato. In cinquant'anni si è verificato un lieve ampliamento sul versante sud-est, lungo la strada di penetrazione al borgo medievale, con le abitazioni disposte in serie parallela, e qualche altra sporadica costruzione.



 Espansione urbana successiva al 1980

⁴ Così denominata per la scarsa portata nei mesi estivi.

⁵ Sorto posteriormente al 1866.

⁶ La gronda formata da embrici capovolti posti a scalare, con sottostante uno o più filari di mattoni.



Fig. 1. Sant'Andrea nel 1691 (da: Giuseppe Chiusano, *La Cronista conzana* manoscritto inedito del 1691).



Fig. 2. Prospetto principale dell'Episcopio prima del sisma del 1980.



Fig. 3. Prospetto principale dell'Episcopio – 2004.

Sant'Andrea di Conza

Abitanti (censimento 1971): 2,160
 Abitanti (censimento 2001): 1,930
 Superficie: 6,44 Km²
 Altitudine: 665 m. s.l.m.
 Coordinate Longitudine: 15° 22' 13" 80
 Coordinate Latitudine: 40° 50' 44" 88

Origine della città:

Secondo alcuni autori, dopo il terremoto del 990, che distrusse la città di Conza, e per il dilagare della malaria, i Vescovi abbandonarono la sede abituale di Conza e si stabilirono nel territorio di Sant'Andrea, dove da tempo degli agricoltori conzani si erano insediati in un nucleo abitativo intorno alla chiesa dedicata a S. Andrea. Altri farebbero risalire le origini all'alto Medio Evo, quando durante l'occupazione longobarda (VI-VII sec.), si diffuse il culto di S. Andrea Apostolo ad opera dei Bulgari¹. Mentre i Longobardi rimanevano nei centri maggiori in rocche fortificate, i Bulgari si distribuivano nei *vici*.

Dal 1161 fino alla soppressione della feudalità, il feudo di Sant'Andrea appartenne alla mensa Arcivescovile. Il re Ladislao, la regina Giovanna per primi, il re Ferdinando nel 1465. Tra la fine del XIII sec.

Origine del nome:

Una prima ipotesi è quella che degli agricoltori conzani si erano insediati in un nucleo abitativo intorno alla chiesa dedicata a Sant'Andrea da cui deriva il nome del paese.

L'altra è che: nel medioevo si diffuse il culto di Sant'Andrea Apostolo ad opera dei Bulgari, che abitando il *vicius* primitivo gli diedero il nome di Casale di S. Andrea.

Assunse la specificazione Sant'Andrea di Conza con R.D. 22-01-1863 dal nome del vicino centro Conza della Campania.

¹ Chiamati in Italia dagli stessi Longobardi per ripopolare alcune zone al centro Meridione desolate a seguito della guerra con i Bizantini.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Nel XIV sec. i signori Poncelly², avrebbero fatto costruire nel suffeudo di S. Andrea il palazzo Baronale, un fortilizio turrato, per difesa del Barone, dei suoi funzionari e degli abitanti, contro le scorrerie di briganti e di bande armate. L'Episcopio di Sant'Andrea divenuto residenza abituale estiva³ degli Arcivescovi di Conza, fu oggetto di continui restauri e numerose modifiche ed abbellito con opere di pregio artistico, come il giardino pensile e la monumentale cascata. Durante il Rinascimento, il Casale si trasformò in un vero e proprio Paese, sviluppandosi intorno alla Chiesa Madre⁴, e la popolazione crebbe notevolmente. Nel 1607 costruito il convento dei padri francescani minori riformati. L'opera fu realizzata nel luogo ove preesisteva la chiesa di S. Maria della Neve.

Alla fine del '700, la terra di S. Andrea aveva un preciso assetto urbanistico, con un tessuto urbano a schema indifferenziato a sviluppo irregolare con una maglia viaria priva di una particolare direzionalità con le sue emergenze architettoniche, i suoi mulini ad acqua e le sue porte di accesso, tra cui quella tuttora esistente, denominata Porta della Terra.

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

L'espansione a Sant'Andrea di Conza è avvenuta lungo i versanti nord-est, nord-ovest e a sud senza uno schema preciso, sviluppandosi per lo più parallelamente ai margini delle strade di penetrazione al borgo, e in alcuni casi creando nuovi tracciati viari, adattandosi alle condizioni topografiche, si è così generando un' impianto stradale irregolare ad andamento curvilineo abbastanza strette, con sezioni trasversali.



Assetto urbano nel XIX secolo
Espansione urbana fino al 1980



Espansione urbana successiva al 1980

² Di origine francese, feudatari di Pescopagano e di Andretta.

³ Quella invernale era Santomena.

⁴ L'impianto originario della Chiesa Madre potrebbe risalire al XIII e XIV sec.



Fig. 1. Sant'Angelo dei Lombardi da: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli, 1703.



Fig. 2. Corso Vittorio Emanuele n. 35 – 1974 (da: *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti* – Stella Casiello De Martino).



Fig. 3. Corso Vittorio Emanuele n. 35 – 2004.

Sant'Angelo dei Lombardi

Abitanti (censimento 1971): 5,266
 Abitanti (censimento 2001): 4,244
 Superficie: 54,76 Km²
 Altitudine: 871 m. s.l.m.
 Coordinate Longitudine: 15° 10' 37" 56
 Coordinate Latitudine: 40° 55' 49" 8

Origine della città:

Molto probabilmente al tempo della fondazione del Ducato beneventano da parte dei Longobardi (570 d.C.), la città di S. Angelo non fosse stata ancora fondata. Quando, successivamente, nel IX secolo, l'antico stato venne diviso in due parti, l'una con capitale Benevento, l'altra Salerno, i Salernitani eressero una serie di fortificazioni lungo la frontiera interna a scopo di difesa dagli antagonisti, anch'essi longobardi. Si trattava di alcuni castelli posti a presidio del nuovo stato, e nasce anche Sant'Angelo dei Lombardi, quindi si sviluppa il borgo medioevale intorno al castello.

Origine del nome:

All'inizio si chiamò S. Angelo dei Longobardi, dal nome del Patrono – l'Angelo S. Michele, per cui i Longobardi avevano devozione, e che, secondo una tradizione, essi avrebbero visto su questa altura – e dei fondatori. Aggregata a Salerno (secolo VIII), si chiamò "Santangelobello", torse per la graziosità assunta dal paese alquanto sviluppatosi.

Nel secolo XI si chiamò anche "Angelopoli": già dunque Comune importante nella zona. Prevalse, non molto dopo, la dizione attuale S. Angelo dei Lombardi.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Lo sviluppo della cittadina nel primo periodo del dominio longobardo, doveva esistere in prossimità del l'attuale paese un piccolo santuario dedicato a S. Michele. Verso la fine del IX secolo, quindi, sorse un castello, che ben presto venne circondato da un primo nucleo di abitazioni; successivamente, nel 1076, Roberto il Guiscardo cinse S. Angelo con mura fortificate e, nello stesso periodo, la città divenne sede vescovile. A tale epoca risale la fondazione della cattedrale, nelle cui vicinanze si sviluppò il borgo detto Piaggio. Si può ritenere, pertanto, che il centro antico di S. Angelo sia il nucleo caratterizzato dalla chiesa, posta in posizione sopraelevata, e da una serie di strette vie sulle quali affaccia, adagiandosi sopra un terreno in declivio, un'edilizia minore, di dimensioni modeste, che tuttavia definisce l'ambiente tipico di un paese altomedievale. Lungo il presumibile percorso delle mura, al di fuori delle quali era il castello, corre ora una strada panoramica, in posizione decentrata rispetto alle correnti di traffico.

Nell'XI secolo esistevano: la cattedrale, il castello, e un gruppo di case; in seguito, il paese si sviluppò oltre la piazza della chiesa¹, lungo le due vie principali, corso Vittorio Emanuele e via Minghetti. Nel XIX secolo S. Angelo si è andata sviluppando verso valle, lungo la strada di accesso al paese².

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Il nucleo medievale fu duramente colpito dal terremoto del 1980 e i restauri non hanno cancellato le tracce delle ferite inflitte dal sisma, anche se l'assetto originario è rimasto quasi inalterato.

Le espansioni circondano il nucleo storico su tre lati seguendo con una certa regolarità le curve di livello.



 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1980



 Espansione urbana successiva al 1980

¹ Attuale largo Maggiore Domenico Fischetti

² È da citare un monumento di grandissimo interesse storico-artistico che, pur facendo parte del comune di S. Angelo, sorge lontano dal centro abitato e, anche per questa ragione versa in condizioni assai precarie ed è in gran parte ridotto allo stato di rudere. Mi riferisco alla cittadella monastica di S. Guglielmo al Goletto, che si può definire come uno dei più importanti monumenti dell'Italia meridionale.



Fig. 4. Sant'Angelo dei Lombardi panorama – 1974 (da: Stella Casiello De Martino, *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica, Napoli 1974).



Fig. 5. Veduta della Cattedrale – 1974 (da: Stella Casiello De Martino, *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica, Napoli 1974).



Fig. 6. La cattedrale. Particolare della facciata con il portale rinascimentale – 1974 (da: Stella Casiello De Martino, *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica, Napoli 1974).



Fig. 7. Cortile di una casa in corso Vittorio Emanuele – 1974 (da: Stella Casiello De Martino, *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica, Napoli 1974).



Fig. 8. Via Regina Margherita. Casa Cecere – 1974 (da: Stella Casiello De Martino, *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica, Napoli 1974).



Fig. 9. Sant'Angelo dei Lombardi. La cittadella monastica di S. Guglielmo al Goletto. Veduta esterna delle due cappelle medievali sovrapposte e del campanile – 1974 (da: Stella Casiello De Martino, *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica, Napoli 1974).



Fig. 10. Cortile del Castello – 1974 (da: Stella Casiello De Martino, *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica, Napoli 1974).



Fig. 1. Teora (da: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli, 1703).



Fig. 2. Via Roma – data non precisata ma comunque prima del 1980 (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 3. Via Roma – 2004.

Teora

Abitanti (censimento 1971): 2,735

Abitanti (censimento 2001): 1,573

Altitudine: 660 m. s.l.m.

Superficie: 23,08 Km²

Coordinate Longitudine: 15° 15' 15" 12

Coordinate Latitudine: 40° 51' 13" 68

Origine della città:

Antiche le sue origini edificata dai Sanniti “che questa Terra fusse stata edificata in tempo di Sanniti, seu Hirpini, mentre ha per impresa un Toro ch'era antica impresa dei Sanniti, e posso credere, che anticamente si chiamasse Toro questa Terra ed oggi contratto il nome s'è denominata Teora...”¹. Nella zona sono state trovate tombe a fossa della Cultura di Oliveto Cairano (VIII-VI sec. a.C.) e reperti di epoca romana. Per la prima volta il paese è citato in una bolla papale del 1098. Il primo feudatario del borgo di cui si ha notizia è Filippo di Tignor (1332); la regina Giovanna lo donò nel 1367 a Giacomo Arcuccio. Altri feudatari furono i Gesualdo, i Ludovisi e i Mirelli, che lo tennero fino all'abolizione della feudalità (1806).

Origine del nome:

Teora, chiamata *Tugurium Biarum*² (Teora-Boiario), il quale nome, per le invasioni barbariche, per la trasformazione che subiva allora la lingua latina, e per epentesi della sillaba *gu*, era mutato dal primitivo *Turium* in *Thurino*.

¹ Cronista Conzano, lib. I, cap. I, disc. I.

² Nel Privilegio di *Innocenzo III*, che porta la data del novembre dell'anno 1200, spedito a *Pantaleone* Arcivescovo di Conza.

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Posta in posizione sopraelevata, e da una serie di strette vie sulle quali affaccia, adagiandosi sopra un terreno in declivio, un'edilizia minore, che si sviluppava intorno al castello, di dimensioni modeste, il circondario era formato da frazioni e borghi rurali. Del vecchio abitato non resta quasi nulla. Tre violentissimi terremoti (1694, 1732, 1980) hanno segnato la storia urbana di questo paese. Prima del sisma del 1980 a Teora vi erano splendidi palazzi e chiese, andati completamente distrutti. Da ricordare Casa Mazzeo, Palazzo Corona, la Chiesa Parrocchiale, la Chiesa della Congrega del Pio Monte dei Morti. L'unica chiesa, che solo in parte è stata danneggiata è quella di San Vito, sulla facciata della quale è stata apposta una lapide che ricorda le 157 vittime del terremoto.



 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1980

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

Teora è stata quasi del tutto ricostruita, e in ogni caso in fase di ricostruzione (Corso Plebiscito), mantenendo comunque i tracciati viari del borgo medievale, oltre a qualche edificio sopravvissuto al sisma. L'espansione si estende verso sud su un arco di 180 gradi seguendo le curve di livello o allineandosi agli assi stradali.



 Espansione urbana successiva al 1980
 Aree occupate da alloggi provvisori



Fig. 4. Fontana pubblica – 1905/10 (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 6. Via G.C. Sibilia (La Schifa) – data non precisata, comunque antecedente al 1980 (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 7. Via Roma – data non precisata, comunque antecedente al 1980 (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 5. Corso Plebiscito nel 1930 (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 8. Via Roma – data non precisata, comunque antecedente al 1980 (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 9. Panorama dal largo Ferrer – cartolina spedita nel 1917 (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 10. Piazza XX settembre – anni '70 (domenica mattina) (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 11. Via Teora vecchia e “Lu mur' d'Biell” – anni 70 (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 12. Via Monte – data non precisata ma comunque prima del 1980 (da: *Te-o-ra tre sillabe d'amore ... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*).



Fig. 1. Chiesa di S. Maria del Popolo – prima del sisma del 1980 (da: Pasquale Di Fronzo, *Torella dei Lombardi – Profilo storico*, De Angelis Editore, Avellino Luglio 2000).



Fig. 2. Chiesa di S. Maria del Popolo – attuale (da: Pasquale Di Fronzo, *Torella dei Lombardi – Profilo storico*, De Angelis Editore, Avellino Luglio 2000).

Torella dei Lombardi

Abitanti (censimento 1971): 3,124

Abitanti (censimento 2001): 2,202

Superficie: 26,29 Km^q

Altitudine: 666 m. s.l.m.

Coordinate Longitudine: 15° 6' 57" 24

Coordinate Latitudine: 40° 56' 26" 52

Origine della città:

Torella dei Lombardi ha le sue origini che risalgono al periodo della contesa tra i principati longobardi¹ di Benevento e di Salerno, intorno all'anno 850 d. C., quando a difesa del confine del principato di Salerno, venne costruito un fortilizio che per la sua modesta mole, venne chiamato *Turrella*. La "Turrella", viene citata per la prima volta in un documento del 1151 come *pagus*² romano. Dopo la caduta di Conza, ad opera di Roberto il Guiscardo (1076), anche il feudo di Torella passò ai normanni i quali divisero il territorio in contee e baronie.

Origine del nome:

Una prima ipotesi deriva dai sacrifici pagani di tori (*o giovenche = torella?*) che gli *Oschi* compivano. Questa tradizione³ è stata riproposta ed espressa sullo stemma del comune di Torella su cui è raffigurata una testa di toro.

Alcuni sostengono che il nome Torella derivi dall'Ofanto che è *tauriforme*, cioè *precipitoso* e *voluttuoso come un toro*, e quindi è stato esteso il nome al paese nel cui tenimento nasce il fiume. L'appellativo *tauriforme* compare in Orazio, ma non sappiamo se il termine fosse una invenzione del poeta, oppure fosse già usato dalla popolazione esistente nel luogo.

Il nome Torella deriverebbe dal latino *tèrere* (*trebbiare, battere, calcare, tritare, pestare*).

Infine potrebbe derivare dalla voce latina medioevale *turrella*, cioè *piccola torre*, poiché, quando fu costruito il castello, il popolo chiamò la "torrella" il nucleo urbano sormontato dalla torre.

¹ I Longobardi divisero il loro ducato di Benevento in gastaldati, a capo dei quali vi era il gastaldo, che risiedeva in una città importante di dette circoscrizioni amministrative. Nelle nostre zone vi era il gastaldato di Quintodecimo (l'antica Eclano e l'odierna Mirabella) e quello di Conza con i medesimi confini delle antiche civitates romane. Il territorio di Torella apparteneva al gastaldato di Conza.

² Da una lapide romana, in cui si parla di alcuni componenti della tribù *Galeria* di nome *Firvio*. Il territorio di appartenenza di questa famiglia doveva essere *Girifalco*, al tempo dei Romani un *pagus* o forse una *arx*, dato che la chiesa e la torre si trovano su una collina abbastanza elevata.

³ Secondo *Tito Livio*, *coprivano di un velo i giovani di ambo i sessi, consegnavano loro un toro poi li mandavano via. Appena giunti nel*

Struttura Urbana antecedente al sisma del 1980:

Il carattere dell'insediamento è quello tipico dei centri montani sviluppatosi nel medioevo intorno al castello, costituita da strade anguste e tortuose.

Dei primi secoli non abbiamo notizie, solo nei sec. XIII e XIV cominciano i primi cenni con i feudatari della famiglia Saraceno. Nel 1527 i baroni di Torella, Giovanni Camillo e Giovanni Fabrizio Saraceno, perché erano passati dalla parte del Lautrec, generale francese alla conquista di Napoli, persero il feudo, che in seguito passò ai Caracciolo che lo tennero fino alla eversione della feudalità (1806).

Il Castello ha subito sostanziali modifiche a partire dal XV sec. e, nel XVII sec., fu trasformato dai Caracciolo in una sontuosa dimora gentilizia.

Torella è stata oggetto di due terremoti devastanti il primo, nel 1732, che ha la stessa intensità del recente e disastroso sisma del 1980. Nel primo sisma non ci furono morti, ma crollò la crociera destra del transetto e la copertura della chiesa madre.

Struttura Urbana successiva al sisma del 1980:

"(...) Il sisma aveva provocato crolli e dissesti numerosi e vari, ma molto del patrimonio edilizio rimasto in piedi (...).Tra le costruzioni distrutte vanno ricordate le due case della famiglia De Laurentiis e l'ex casa Cecere che è solo parzialmente demolita. È rimasta in piedi, invece, la casa Santoli che, anche se gravemente danneggiata, è da riparare in quanto essa è ormai l'unica struttura imponente del centro antico, tipico esempio di rispettabile architettura locale. Anche la monumentale fontana, di notevole struttura, ha subito danni rilevanti"⁴.

Del Castello dopo i danni recati dal sisma del 1980, sono ancora visibili le due torri cilindriche angolari e parte del giardino pensile.

Oggi il castello è stato ricostruito e adibito ad uffici comunali. L'espansione è avvenuta lungo le strade di penetrazione al borgo medievale, con le abitazioni disposte in serie parallela ai margini delle carreggiate, sul versante est e su quello sud-ovest.



 Assetto urbano nel XIX secolo
 Espansione urbana fino al 1980



 Espansione urbana successiva al 1980
 Aree rudericizzate o rese libere da demolizioni

luogo ove il toro li guidava, lo uccidevano in onore del nume e poi pensavano a farsi una casa, dando inizio ad una città e ad un popolo.

⁴ Da Civiltà Altirpina, Anno V e VI (settembre 1980-ottobre 1981) fasc. 5-6 e 1-5, i centri storici irpini tra rovine e conservazioni di Passaro Gennaro, p. 88.



Figg. 3, 4, 5, 6. Scorci di via Principe di Candriano prima del sisma del 1980 (da: Pasquale Di Fronzo, *Torella dei Lombardi – Profilo storico*, De Angelis Editore, Avellino Luglio 2000).



Fig. 7. Castello Candriano prima del sisma del 1980 (da: Pasquale Di Fronzo, *Torella dei Lombardi – Profilo storico*, De Angelis Editore, Avellino Luglio 2000).



Fig. 8. Piano inferiore della Fontana Monumentale prima del sisma del 1980 (da: Pasquale Di Fronzo, *Torella dei Lombardi – Profilo storico*, De Angelis Editore, Avellino Luglio 2000).



Fig. 9. Interno della Fontana Monumentale prima del sisma del 1980 (da: Pasquale Di Fronzo, *Torella dei Lombardi – Profilo storico*, De Angelis Editore, Avellino Luglio 2000).

Bibliografia

- Acocella V. (1921), *Calitri Antica (ALETRIUM)*, Officina Tipografica A. DE ROBERTIS & FIGLI, Putignano.
- Acocella V. (1923), *Calitri Medievale (Caletrum) Fino alla Dominazione Aragonesa*, Libreria Detken & Rocholl B. Johannowsky Editore, Napoli.
- Acocella V. (1946), "Storia di Conza", (vol. II *La contea dalla Dominazione Angioina al Vicereame*), *Samnium* 1942, '45 '46, Casa Editrice Humus, Napoli.
- Acocella V. (1951), *Storia di Calitri*, Casa editrice FEDERICO & ARDIA di Pasquale Federico, Napoli.
- Bailo M. G. (1980), *Cairano nell'età Arcaica*.
- Boniello S. (1978), *Viaggio nella Memoria Aneddoti dell'antica comunità di Guardia Lombardi*, Cedam Padova.
- Buglione V. (1929), *Monteverde*, Editore Nucci & Salvatore, Melfi.
- D'Avino M. (1986), *AKVDVNIA oggi Lacedonia degli Irpini*, Bellavista, Avellino.
- Dr. Cav. Capobianco P. (1938), *Memorie Nuscane*, Tipografia Pergola, Avellino.
- Cardarelli U. (a cura di) (1978), *Studi di Urbanistica* Vol. II, Bari.
- Casiello De Martino S. (1974), *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica, Napoli.
- Chiusano G. (1956), *S. Angelo dei Lombardi La mia Città*, Casa Editrice S. Gerardo Maiella, Materdomini.
- Chiusano G. (1691), *LA CRONISTA CONZANA*, (manoscritto inedito).
- Colantuono R. (1972), *Storia di Lioni*, Tipografia Irpina, Lioni.
- Coppola G., Mollo G. (1994), *Castelli Medievali in Irpinia*, Elio Sellino, Milano.
- Di Fronzo P. (1992), *La chiesa parrocchiale S. Maria Maggiore in Rocca San Felice*, Poligrafia Irpina, Nusco.
- Di Fronzo P. (2000), *Torella dei Lombardi*, De Angelis Editore, Avellino.
- Di Fronzo P. (1971), *I santuari dell'Alta Irpinia*, Tipografia Irpina, Lioni.
- Forcella V. (1883), *Notizie storiche sul Comune di Teora*, Tipografia Tulimiero & C., Avellino.
- Gambino D. N. (1957), *Rocca San Felice appunti di storia*, Casa Editrice S. Gerardo Maiella, Materdomini.
- Gargano G. (1934), *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino.
- Giurazzi G. (1966), "I Comuni dell'Irpinia, Aquilonia", *Economia Irpina* nn. 7-8-9, Pergola, Avellino.
- Granata G. (1993), *Documenti e Note per una storia di Cassano Irpino*, Tipografia Dragonetti, Montella.
- Grassi C. (1998), *Contributi per la storia di Morra*, Comune di Morra De Sanctis.
- Grassi C. (1987), *Studi e ricerche Storiche su Morra nel Settecento*, Tipolitografia Irpina, Lioni.
- Guerriero L. (1989), *Restauro in Irpinia Trenta edifici recuperati nella diocesi di Avellino*, De Luca edizioni d'arte, Roma.
- Ianneci D. (1996), *Carbonara – Aquilonia proprietà fondiari dal medioevo all'Unità D'Italia*, edizioni Osanna, Venosa.
- Iorlano N., Palmieri V. (1997), *LIONI nei ricordi*, Altirpinia Editore, Avellino.
- Corrado M. G. (1990), *Memorie di Cairano*.
- Napolillo V. (1999), *Storia di Monteverde*, ABEdizioni, Pietrastornina.
- Palmese P. (1877), *Notizie Storiche-Cronologiche di Lacedonia*, Tipografia Raffaele Prete e Figlio, Napoli.
- Picariello O. (1995), Salvatore Forgiane, Marcello Zinnai, Carlo Laudario, *Esploriamo l'Alta Irpinia*, Sellino & Barra editori, Avellino.
- Popoli A. (1969), *Guardia Lombardi Echi di Storia*, Tipografia Irpina, Lioni.
- Prudente A. E. (1980), *Torella Dei Lombardi Ieri... e Oggi*, Tipografia Irpina, Lioni.
- Rizzo D. P., *I comuni dell'Irpinia Andretta nella sua storia, nei suoi figli e nei suoi problemi*, Estratto dalla rivista «Economia Irpina» ed. Pergola, Avellino.

- Rizzo D. P. (1974), *Teora ed un suo figlio*, Casa Editrice S. Gerardo Maiella, Materdomini.
- Russo J. A. (1971), *Tre aspetti su Bisaccia*.
- Salvante R. (1996), *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze.
- Sansone G., Sansone L. (1959), *Cenni Storici sugli Irpini dell'Alto Ofanto La città di Lioni e Dintorni*, Tipografia Irpina, Lioni.
- Santoli V. M. (1991), *La Mefite nella valle dell'Ansanto dopo duecento anni 1783-1982 Rocca San Felice*, Nicola Gambino (a cura di), Tipografia Grafica Amadeo, Avellino.
- Saponiero V., Caggiano M. (1984), *LACEDONIA – Fra immagini, tradizioni e storia*, Tipografia Russo, Montesarchio.
- Scandone F. (1986), *L'alta valle dell'Ofanto* vol. II, *Il Feudo ed il comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, Amministrazione Comunale di Andretta.
- Vigorita A. (1989), *Lacedonia nella tradizione e nel suo Vernacolo*, Edizioni Tipo-lito Cautillo, Vallesaccarda.
- Te-o-ra tre sillabe d'amore... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*, Edizioni Voci da Teora, aprile 2001.
- "Le guerre Sannitiche" *L'Eco di Andretta periodico socio-culturale e di informazione* n. gennaio-marzo 1991.
- "Ad undici anni dal terremoto" *L'Eco di Andretta periodico socio-culturale e di informazione* n. luglio-dicembre 1991.
- "Nasce la città dell'Alta Irpinia" *L'Eco di Andretta periodico socio-culturale e di informazione* n. luglio-dicembre 1996.
- "Un progetto per l'Alta Irpinia" *L'Eco di Andretta periodico socio-culturale e di informazione* n. gennaio-giugno 1999.
- "L'Abbazia di S. Guglielmo al Goletto", *Napoli Nobilissima, Rivista di arti figurative, archeologia e urbanistica Vandalismi e restauri in Irpinia*: Vol. XXIX fascicoli V-VI sett.-dic., Arte Tipografica, Napoli, 1990.

Fonti delle immagini

- Aulisa T. (1984), *Bagnoli Irpino antico e moderno attraverso le immagini*, Valsele Tipografia, Materdomini.
- Aulisa T. (1989), *Appennino Picentino chiese opere d'arte e centri storici di 4 comuni irpini*, Poligrafica Irpina, Nusco.
- Boniello S. (1995), *Viaggio nella memoria Aneddoti dell'antica comunità di Guardia dei Lombardi*, Poligrafica Irpina, Lioni.
- Casiello De Martino S. (1974), *Alta Irpinia Ambienti e Monumenti*, Arte tipografica, Napoli.
- Di Fronzo P. (2000), *Torella dei Lombardi*, De Angelis Editore, Avellino.
- Di Fronzo P. (1992), *La chiesa parrocchiale S. Maria Maggiore in Rocca San Felice*, Poligrafica Irpina, Nusco.
- Grassi C. (1987), *Studi e ricerche Storiche su Morra nel Settecento*, Tipolitografia Irpina, Lioni.
- Giorgio G. (1993), "S. Andrea di Conza fatti immagini e documenti di ieri e di oggi" *Civiltà altirpinia periodico semestrale di studi e di ricerche storiche locali*, anno IV gennaio-giugno supplemento al fascicolo 1.
- Gambino D. N. (1957), *Rocca San Felice appunti di storia*, Casa Editrice S. Gerardo Maiella, Materdomini.
- Gargano G. (1934), *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino.
- Iorlano N., Palmieri V. (1997), *LIONI nei ricordi*, Altirpinia Editore, Avellino.
- Corrado M. G. (1990), *Memorie di Cairano*.
- Moscariello S. (1991), *Montella tra note ed immagini*, Tipografia Dragonetti, Montella.
- Prudente A. E., *Torella Dei Lombardi Ieri... e Oggi*, Tipografia Irpina, Lioni.

- Salvante A. R. (1996), *CALITRI immagini sul filo della memoria*, Edizioni Polistampa, Firenze.
- Saponiero V. (1984), Michele Caggiano, *LACEDONIA – Fra immagini, tradizioni e storia*, Tipografia Russo, Montesarchio.
- Vigorita A. (1989), *Lacedonia nella tradizione e nel suo Vernacolo*, Tipo-lito Cautillo, Vallesaccarda.
- Comitato 9 (a cura del) (1993), *Nusco La Piccola Città 1093-1993*, Editore dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Nusco dalla ORPI s.r.l., Napoli.
- Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno ed Avellino Amministrazione Comunale di Sant'Andrea di Conza (1989), *Quaderni di Restauro Il recupero del centro storico*, Poligrafia Irpina, Nusco.
- Te-o-ra tre sillabe d'amore... fotografie come mattoni, per un secolo di immagini*, Edizioni Voci da Teora, aprile 2001.